LA

SIGNORA DALLE CAMELIE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

ALESSANDRO DUMAS

(FIGLIO)

TRIESTE

COLOMBO COEN TIP. - EDITORE

1860.

PERSONAGGI

ARMANDO DUVAL.
DUVAL, padre d' Armando.
GASTONE DI RIEUX.
SAINT-GAUDENS.
GUSTAVO, amante di Nichette.
IL CONTE DI GIRAY.
IL SIGNOR DI VARVILLE.
IL DOTTORE.
Un Commissionario.
Servi.
MARGHERITA GAUTHIER.
NICHETTE.
PRUDENZA.
NANNINA.
OLIMPIA.
ESTER.
ANAIDE.
ADELE.

ATTO PRIMO.

Gabinetto di Margherita. — Porta in prospetto. — Cammino a destra. — Finestra a sinistra, — Tra la porta in prospetto e quella a sinistra, altra porta aperta da cui si vede una tavola con candelabri. — Altra porta a destra tra il cammino e la porta in prospetto. — Pianoforte, tavole, poltrone e sedie.

SCENA PRIMA.

NANNINA, *che sta lavorando*, VARVILLE *seduto presso il cammino.*

VAR. Hanno suonato, Nannina.
NAN. Valentino andrà ad aprire.
VAR. È Margherita senz' altro.
NAN. Non ancora: non deve tornare che alle dieci e mezza, e sono appena le dieci... Oh, è la signora Nichette.

SCENA II.

NICHETTE, *e detti.*

NICH. (*aprendo la porta ed affacciandosi verso la scena*) Non c' è Margherita?
NAN. Signora no. Desiderate di parlarle?

NICH. Passando dinanzi la sua porta, ero entrata per darle la buona sera; ma poichè non è in casa, me ne vado.

NAN. Aspettatela un poco, non tarderà a venire.

NICH. Non ne ho il tempo, Gustavo è giù che m'aspetta ... Sta bene?

NAN. Sempre lo stesso.

NICH. Avete preparato il piccolo involto di cui vi aveva pregato?

NAN. Sì. Vorreste portarlo con voi?

NICH. Perchè no?

NAN. Ve lo manderò, per risparmiarvi l'incomodo.

NICH. A qual pro?

NAN. Diffatti non è molto voluminoso.

NICH. Dite a Margherita che verrò a trovarla uno di questi giorni, e che la saluto. Addio, Nannina; addio signore. (*parte*)

SCENA III.

NANNINA, VARVILLE.

VAR. Chi è questa fanciulla?

NAN. È la signora Nichette.

VAR. Nichette, è un nome di gatta, non già un nome di donna.

NAN. È un soprannome, e la chiamano così perchè colla sua pettinatura ha una testuccia di gatto. È stata camerata della padrona, nel magazzino ove la padrona stava in altri tempi.

VAR. Margherita è stata dunque in un magazzino?

NAN. Lavorava di bianco.

VAR. Davvero!

NAN. Lo ignoravate? Eppure ella non ne fa un mistero.

VAR. È bella codesta Nichette.

NAN. E saggia!

VAR. Ma questo signor Gustavo?

NAN. Qual Gustavo?

VAR. Quello di cui parlava Nichette, che l'attendeva qui abbasso.

NAN. È suo marito.

VAR. È il signor Nichette?

NAN. Non è ancora suo marito, ma lo sarà.

VAR. In una parola è il suo amante. Bene, bene... è saggia, ma ha un amante.

NAN. Che non ama che lei, com' ella non ha mai amato che lui, e che la sposerà, ve lo dico io. La signora Nichette è un' onestissima fanciulla.

VAR. (*alzandosi*) Alla fine, poco m' importa. Decisamente, i miei affari qui non progrediscono.

NAN. Niente affatto.

VAR. Bisogna confessare che Margherita...

NAN. Che?

VAR. Ha la bizzarra idea di ricever sempre il signor di Mauriac, che non dev' essere un uomo piacevole.

NAN. Pover' uomo! è il suo solo piacere... È suo padre... o presso a poco.

VAR. Ah! sì.... v' è su questo particolare una storia assai commovente... disgraziatamente...

NAN. Disgraziatamente?....

VAR. Non ci credo.

NAN. (*alzandosi*) Ascoltatemi, signor di Varville, vi sono forse molte cose vere da dire sul conto della mia padrona, questa però è una ragione

di più per non dire quelle che non lo sono. Ora, ecco quello che posso affermarvi, perchè l'ho veduto coi miei propri occhi, e Dio sa che la padrona non m' ha insegnata la lezione, perchè non ha nessuna ragione per ingannarvi. Posso dunque affermarvi che due anni or sono, la padrona, dopo la malattia sofferta, è andata alle acque per finir di ristabilirsi. Io l'accompagnava. Fra gli ammalati dello stabilimento, eravi una giovinetta presso a poco della sua età, affetta dallo stesso suo male, soltanto ch'era affetta in terzo grado, e che le rassomigliava come fosse sua gemella. Questa giovinetta, era la damigella di Mauriac, la figlia del duca.

Var. La damigella di Mauriac morì.

Nan. Sì.

Var. Ed il duca, disperato, ritrovando nei lineamenti, nell'età, e persino nella malattia di Margherita, l' immagine di sua figlia, la supplicò di riceverlo in sua casa e di amarlo come una figlia. Allora Margherita le confessò la sua posizione.

Nan. Perchè la padrona non mente mai.

Var. Naturalmente. E siccome Margherita non rassomigliava nel morale alla damigella di Mauriac quanto nel fisico, il duca le promise tutto quello che vorrebbe, se acconsentiva a mutar vita, al che Margherita s' obbligò, la quale naturalmente, ritornata a Parigi, si guardò bene dal mantener la parola; ed il duca..... siccome ella non gli restituiva che la metà della sua felicità, ristrinse la rendita alla metà;

per guisa che oggi ell' ha 50000 franchi di debiti.

NAN. Che voi vi offrite di pagare. Per disgrazia, ella preferisce dover denaro agli altri anzicchè dover riconoscenza a voi.

VAR. Tanto più essendovi il conte di Giray.

NAN. Siete insopportabile. Tutto quello che posso dirvi si è, che la storia del duca è reale, ve ne do la mia parola. Quanto al conte, è un amico.

VAR. Davvero!

NAN. Sì, un amico! Siete bene una cattiva lingua! — Ma suonano. È la padrona. Devo ripeterle tutto quello che avete detto?

VAR. (*dandole una borsa*) No, Nannina.

NAN. (*prendendo la borsa*) Meritereste che non prendessi questa borsa.

SCENA IV.

MARGHERITA *e detti.*

MAR. (*a Nannina*) Va a dire che preparino; Olimpia e Saint-Gaudens vengono a momenti... li ho incontrati all'opera. (*a Varville*) Siete qua? (*va a sedere presso il cammino*).

VAR. Il mio destino non è forse d' attendervi?

MAR. Ed è forse mio destino di vedervi?

VAR. Sino a che mi niegate l' accesso in casa vostra verrò.

MAR. Diffatti, non posso rientrare una volta in ca-

sa senza trovarvi qui. Che altra cosa avete a dirmi?

Var. Lo sapete pure.

Mar. Bah! sempre la stessa cosa; siete stucchevole, Varville.

Var. È colpa mia se vi amo?

Mar. Ah! buona ragione! Mio caro, se dovessi porger orecchio a tutti quelli che mi amano, non avrei nemmeno tempo di pranzare. Per la centesima vi ripeto, mio caro Varville, non giungerete a nulla. Vi lascio venir qui a tutte le ore, entrare quando ci sono, aspettarmi quando sono uscita, non so bene perchè; ma se dovete parlarmi continuamente del vostro amore vi metto alla porta.

Var. Eppure, Margherita, l' anno scorso, a Bagnères, mi avevate dato qualche speranza.

Mar. Ah! a Bagnères. ero malata, mi annojava.... Qui, non è la stessa cosa, sto meglio, e non mi annojo più.

Var. Capisco che quando si è amata dal duca di Mauriac...

Mar. Imbecille!

Var. E si ama il signor di Giray...

Mar. Sono libera di amare chi voglio, ciò non riguarda nessuno, e voi meno d' ogni altro: e se non avete altro a dire, ve lo ripeto, andatevene. (*Varville passeggia*) Non volete andarvene?

Var. No!

Mar. Allora mettetevi al pianoforte; è il solo posto che vi conviene.

Var. Cosa devo suonare?

Mar. Quel che vorrete.

SCENA V.

NANNINA *e detti.*

MAR. Hai ordinato la cena?
NAN. Sì, signora.
MAR. Che cosa suonate, Varville?
VAR. Una meditazione di Rosellen.
MAR. È bellissima!....
VAR. Udite, Margherita, ho ottantamila franchi di rendita.
MAR. Ed io ne ho cento.
VAR. Margherita, voi mi fate impazzire!
MAR. (*a Nannina*) Hai veduto Prudenza?
NAN. Sì, signora.
MAR. Verrà questa sera?
NAN. Sì, signora. È venuta altresì la signora Nichette.
MAR, Perchè non è rimasta?
NAN. Il signor Gustavo l' aspettava qui abbasso. Ha recato seco dei merletti per accomodarli. La signora Nichette vi fa risparmiare mille scudi l' anno.
MAR. Cara fanciulla! Andrò domani a visitarla. È meglio ch' io vada da lei anzichè lasciarla venir qui.
NAN. È venuto il dottore.
MAR. Che cosa ha detto?
NAN. Ha raccomandato per voi il riposo.
MAR. Che caro dottore! C' è altro?
NAN. Fu recato per voi questo mazzo di fiori.
VAR. Da parte mia.

MAR. (*prendendolo*) Rose e gigli bianchi. Mettilo nella tua camera, Nannina.

VAR. (*cessando di suonare*) Non li volete?

MAR. Come mi chiamo io?

VAR. Margherita Gauthier.

MAR. Ed inoltre qual sopranome mi fu dato?

VAR. Quello della signora dalle camelie.

MAR. Perchè?

VAR. Perchè non portate mai che questi fiori.

MAR. Il che significa che non amo che questi, e che è inutile mandarmene altri. Se credete che farò per voi un'eccezione, avete torto. I profumi mi fanno star male. Porta via quel mazzo.

VAR. Non ho fortuna. Addio, Margherita.

MAR. Addio!

SCENA VI.

OLIMPIA, SAINT-GAUDENS, NANNINA, *e detti*

NAN. Signora, ecco la signora Olimpia ed il signor Saint-Gaudens.

MAR. Ebbene, Olimpia, credeva che tu non venissi più.

OLIM. È colpa di Saint-Gaudens.

SAINT-G. È sempre colpa mia. Ti saluto, Varville.

VAR. Addio, amico.

SAINT-G. Cenate con noi?

VAR. No.

SAINT-G. (*a Margherita*) E voi, carina, come state?

MAR. Benissimo.

SAINT-G. Tanto meglio! Pensate di darvi buon tempo?

Olim. Ci diamo sempre buon tempo quando ci siete voi.

Saint-G. Maligna! E questo caro Varville, che non cena con noi, me ne rincresce davvero. (*a Margherita*) Passando dinanzi alla Maison d'or, ho ordinato ci recassero delle ostriche e d'un certo Champagne che non si dà che a me solo. È squisito.

Olim. E Prudenza non viene?

Mar. Verrà.

Olim. (*piano a Margherita*) Perchè non hai invitato Edmondo?

Mar. Perchè non l'hai condotto con te?

Olim. E Saint-Gaudens?

Mar. Non vi si è forse abituato?

Olim. Non ancora; alla sua età è difficile pigliare un'abitudine; una buona specialmente.

Mar. (*chiamando Nannina*) La cena dovrebb' essere pronta.

Nan. Fra cinque minuti, signora. Dove dobbiamo preparare? Nella sala da pranzo?

Mar. No, qui, staremo meglio. — Ebbene, Varville, non ve ne siete ancora andato?

Var. Me ne vado.

Mar. (*alla finestra, chiamando*) Prudenza!

Olim. Abita forse dirimpetto?

Mar. Abita in questa stessa casa, lo sai; e quasi tutte le finestre si corrispondono. Siamo divisi da una corticella soltanto; è cosa assai opportuna, quand'ho bisogno di lei.

Saint-G. E che mestiere fa, codesta signora Prudenza?

Olim. La modista.

MAR. Io son la sola che compri da lei qualche cappello.

OLIM. Che non adoperi mai.

MAR. È già molto il comperarne, tanto sono orribili; non è però cattiva donna, ed ha bisogno di danaro. (*chiamando*) Prudenza!

PRU. (*di fuori*) Eccomi!

MAR. Perchè non venite, se siete in casa?

PRU. Non posso.

MAR. Chi ve lo impedisce?

PRU. Ho in casa due giovinotti, che m' hanno invitata a cena.

MAR. Ebbene, conduceteli a cenare qui, sarà la stessa cosa. Come si chiamano?

PRU. Non ne conoscete che uno solo, Gastone Rieux.

MAR. Sì, lo conosco. E l'altro?

PRU. L' altro è un amico suo.

MAR. Tanto basta; orsù fate presto... Questa sera fa freddo.... (*tossisce un poco — a Olimpia, mettendosi a sedere accanto a lei*) E tu, stai bene?

OLIM. Sì.

MAR. Varville, mettete legna al fuoco, qui si gela; rendetevi utile, almeno, giacchè non potete essere dilettevole. (*Varville s' accoccola dinanzi al cammino, ed aggiusta il fuoco*).

SCENA VII.

GASTONE, ARMANDO, PRUDENZA, *un servo, e detti.*

Servo. (*annunziando*) Il signor Gastone Rieux, il signor Armando Duval, la signora Duvernoy.

Olim. Che genere! come si annunziano qui le persone!

Pru. Credeva che ci fosse qualcheduno.

Saint-G. Ecco la signora Duvernoy che dà principio alle sue cortesie.

Gas. Come state, signora?

Mar. Bene, e voi, signore?

Pru. Ah! come si parla qui!

Mar. Gastone si è fatto uomo come va; e d'altronde, Eugenia mi caverebbe gli occhi, se ci parlassimo altrimenti.

Gas. Le mani d'Eugenia sono troppo piccole, e son troppo grandi i vostri occhi.

Pru. A monte le ciarle inutili. Cara Margherita, permettetemi di presentarvi il signor Armando Duval.

Mar. È necessario che io mi alzi?

Arm. No, signora è inutile.

Pru. L'uomo più innamorato di voi in tutto Parigi.

Mar. (*a Prudenza*) In tal caso date ordine che mettan due coperti di più; perchè non credo già che questo amore impedirà al signore di cenare. (*porgendo la mano ad Armando, che la bacia e s' inchina*).

Saint-G. (*a Gastone*) Mio caro Gastone, sono ben contento di vedervi.

Gas. Siete sempre giovane, mio vecchio Saint-Gaudens.

Saint-G. Sì, certo.

Gas. Come vanno gli amori?

Saint-G. Vedete (*accennando Olimpia*).

Gas. Vi faccio i miei complimenti.

Saint-G. Avevo una gran paura di trovar qui Amanda.

Gas. Quella povera Amanda! Vi amava tanto.

Saint-G. Mi amava troppo. Eravi un giovinotto ch'ella non poteva cessar di ricevere, era il banchiere. (*ride*) Era questa una posizione ch'io non poteva farle perdere. Io era l' amante del cuore. Ciò solleticava il mio amor proprio, ma mi toccava nascondermi negli armadi, girare per le scale, aspettare in istrada.

Gas. Il che vi procacciava dei reumatismi.

Saint-G. No, ma il tempo cambia. Ed il povero Varville che non cena con noi, ciò mi dispiace assai.

Gas. (*avvicinandosi a Margherita*) È altiero! ha diciotto anni.

Mar. Non vi sono che i vecchi che non invecchiano. È altiero.

Saint-G. (*a Armando*) Siete forse parente del signor Duval, il ricevitore generale?

Arm. Sì, signore, è mio padre. Lo conoscereste?

Saint-G. L' ho conosciuto per l'addietro, in casa della baronessa di Nersay, siccome pure la signora Duval, vostra madre, ch'era una bella ed amabilissima persona.

Arm. È morta tre anni or sono.

Saint-G. Perdonatemi, o signore, d' avervene fatto risovvenire.

Arm. È sempre lecito ricordarmi mia madre; hanno questo di bello le grandi e pure affezioni, che dopo la felicità d'averle provate, resta la felicità di ricordarsene.

Saint-G. Siete figlio unico?

Arm. Ho una sorella... (*vanno discorrendo a passeggiare nel fondo della scena*)

Mar. (*piano a Gastone*) È leggiadro il vostro amico.

Gas. Lo credo. Ed inoltre, ha per voi uno stravagante amore; non è vero, Prudenza?

Pru. Che cosa?

Gas. Dicevo a Margherita che Armando impazzisce per lei.

Pru. Non dice bugia; non potete farvene un'idea.

Gas. Vi ama, mia cara, a segno che non osa dirvelo.

Mar. (*a Varville, che suona il pianoforte*) Tacete una volta, Varville.

Var. Mi dite sempre di suonare il pianoforte.

Mar. Quando sono sola con voi, non già quando v'è gente.

Olim. Che cosa dite là, a bassa voce?

Mar. Ascolta, e lo saprai.

Pru. (*piano*) E quest'amore dura da due anni.

Mar. È già vecchio questo amore.

Pru. Armando passa la sua vita presso Gustavo e presso Nichette per udire a parlare di voi.

Gas. Quando siete stata malata, un anno fa, prima che partiste per Bagnéres, durante i tre mesi che guardaste il letto, vi fu detto che ogni giorno un giovinotto veniva a chieder vostre notizie, senza dire il suo nome.

Mar. Mi ricordo...

Gas. Era lui.

Mar. Quest'è un tratto assai gentile. (*chiamando*) Signor Duval?

Arm. Signora...

MAR. Sapete che cosa mi dicono? Mi dicono che mentr' io era ammalata, voi siete venuto ogni giorno per saper mie notizie.

ARM. È la verità, signora.

MAR. Allora devo almeno ringraziarvene. Intendeste, Varville, voi non avete fatto altrettanto.

VAR. Non è ancora un anno che vi conosco.

MAR. Ed il signore che mi conosce appena da cinque minuti... Dite sempre delle bestialità. (*Nannina entra, precedendo i servi che portano la tavola*).

PRU. A tavola! Muojo di fame.

VAR. Addio, Margherita.

MAR. Addio, caro amico, quando ci rivedremo?

VAR. Quando vorrete.

MAR. Addio, dunque.

VAR. (*salutando*) Signori....

OLIM. Addio, Varville, addio. (*durante questo dialogo i servi han posto a luogo la tavola. — Tutti vi siedono*).

SCENA VIII.

I suddetti, meno Varville.

PRU. Ragazza mia, siete davvero troppo cattiva col barone.

MAR. È tanto nojoso. Vien sempre a propormi di costituirmi una rendita.

OLIM. Te ne lagni! Vorrei bene che ne proponesse a me.

SAINT-G. Bel complimento che mi fai!

OLIM. Prima di tutto, mio caro, vi prego di non darmi del tu, non vi conosco io.

Mar. Figliuoli, servitevi, bevete, mangiate, ma non contrastate che quanto basta appunto per rappattumarvi di poi.
Olim. (*a Margh.*) Sai che cosa m' ha donato per la mia festa?
Mar. Chi?
Olim. Saint-Gaudens.
Mar. No.
Olim. Un calesse.
Saint-G. Comperato da Binder.
Olim. Sì, ma non ho potuto fargli aggiunger i cavalli.
Pru. È sempre un calesse.
Olim. Allora bisogna che mi vi attacchi io stessa, se voglio servirmene; sarebbe bello a vedersi.
Saint-G. Sono ruinato, amatemi per me medesimo.
Olim. Per bacco! bella occupazione!
Pru. (*accennando ad un piatto*) Che cosa sono queste bestioline?
Gas. Sono pernici.
Pru. Datemene una.
Gas. Ah! non vuol meno d' una pernice alla volta. Che posata! È forse lei che ha rovinato Saint-Gaudens?
Pru. Lei! lei! si parla forse così ad una donna? Ai miei tempi...
Gas. Adesso ci parlerà di Luigi XV. — Margherita, fate bere Armando, non vedete com' è melanconico!
Mar. Or via, signor Armando, alla mia salute!
Tutti. Alla salute di Margherita.
Gas. È un fatto però che la vita è bella, e che Prudenza è grassa.
Olim. Sono trent' anni che è così.

PRU. Finiamola con questo scherzo .. Che età credi ch'io abbia?

OLIM. Credo che tu abbia almeno quarant'anni suonati.

PRU. Come sei generosa coi tuoi quarant'anni, ne ho avuti trentacinque la scorsa estate.

GAS. Lo che vuol dire che ne hai già trentasei. Ebbene! non ne mostri più di quaranta, in parola d'onore!

MAR. Ditemi un poco, Saint-Gaudens, a proposito d'età, mi fu narrata un'istoria sul conto vostro.

OLIM. Ed a me pure.

SAINT-G. Che storia?

MAR. C'entra un fiacre giallo.

OLIM. È vera.

PRU. Margherita, favoritemi quel rombo.

GAS. Ah! ah! Prudenza ha lo stomaco di ferro.

PRU. E che sì, che adesso sarà proibito di mangiare?

GAS. Sentiamo la storia del fiacre giallo.

OLIM. Bisogna che vi dica, figliuoli, che questo abbominevole Saint-Gaudens che qui vedete, il quale non m'ha per anco assegnato un soldo di rendita...

SAINT-G. Te ne assegnerò.

OLIM. Disgraziato, non datemi del tu.

SAINT-G. Ve ne assegnerò, quando avrò ereditato da mio zio.

OLIM. Suo zio! Questa è bella!.... e che sì che alla sua età si è ancora nipote di qualcuno! È dunque l'Ebreo errante, vostro zio?

SAINT-G. Può darsi.

Gas. Allora non gli tocca un quattrino d'eredità... tristo affare.

Olim. Dunque volete sapere la storia del fiacre giallo?

Gas. Sì, ma lasciatemi sedere presso Margherita, m'annojo presso di Prudenza.

Pru. Malcreato che siete.

Mar. Gastone, procurate di star quieto.

Saint-G. Che cena eccellente!

Olim. (*a Saint-Gaud.*) Capisco, volete evitare la storia del fiacre giallo....

Saint-G. Oh! per me è lo stesso.

Olim. Ebbene! figuratevi che Saint-Gaudens era innamorato di Amanda.

Gas. Sono troppo commosso, bisogna che abbracci Margherita.

Olim. Siete veramente insopportabile.

Gas. Olimpia è furiosa, perchè le ho fatto fallire il suo effetto.

Mar. Olimpia ha ragione. Gustavo è nojoso quanto Varville, lo metteremo fuori di tavola come i fanciulli che non si comportan bene.

Olim. Sì, andate a sedervi laggiù.

Gas. A patto però che alla fine le signore mi abbraccieranno,

Mar. Prudenza farà la cerca e vi abbraccierà per noi tutte.

Gas. No, no, voglio che voi stessa mi abbracciate.

Olim. Va bene, sarete abbracciato; andate a sedere e non parlate. — Un giorno, o piuttosto una sera...

Gas. (*suonando il pianoforte*) È scordato questo pianoforte.

Mar. Non diamogli risposta.

Gas. Mi annoja quella storia.

Saint-G. Gastone ha ragione.

Gas. E poi, che cosa prova la vostra storia? che Saint-Gaudens era ingannato da Amanda! Chi è che non è stato ingannato? Si sa bene che si è sempre ingannati dagli amici e dalle amanti. È cosa vecchia!

Mar. Saint-Gaudens è un eroe, propongo un brindisi a Saint-Gaudens... (*beve*) Noi saremo tutte invaghite di Saint-Gaudens! Quelle che sono invaghite di Saint-Gaudens alzino la mano.... Quale unanimità!... Viva Saint-Gaudens! Gastone, suonateci qualcosa da far ballare Saint-Gaudens.

Gas. Non so che una polka.

Mar. Bene! sia pure una polka. Andiamo, Saint-Gaudens e Armando, mettete in disparte la tavola.

Pru. Non ho ancora finito, io.

Olim. Signori, Margherita ha detto adirittura Armando.

Gas. (*suonando*) Spicciatevi, ecco il passaggio ove m' imbroglio.

Olim. Ballerò forse con Saint-Gaudens, io?

Mar. No, ballerò io con lui.... Venite, Saint-Gaudens, venite.

Olim. A noi, Armando. (*Margherita balla un poco, e s' arresta ad un tratto*).

Saint-G. Che cosa avete?

Mar. Nulla.

Arm. Vi sentite male, signora?

Mar. Oh! non è nulla: seguitiamo.

Gas. Andiamo. (*Margherita si prova di nuovo e torna ad arrestarsi*).

Arm. Taci, Gastone.

Pru. Margherita è ammalata.

Mar. Datemi un bicchier d' acqua.

Pru. Che avete?

Mar. Sempre la stessa cosa. Ma non è nulla, ve lo ripeto. Passate nelle altre stanze, fra poco sono con voi.

Pru. Lasciamola un poco, ella ama meglio restar sola quando ciò le accade; non è nulla.

Mar. Andate, vi raggiungo.

Pru. Venite! (*da sè*) Qui non c' è verso di sollazzarsi un poco.

Arm. Povera fanciulla!

SCENA IX.

Margherita *sola.*

Ah!.... (*si guarda nello specchio*) Come sono pallida.... Ah!... (*china il capo fra le mani appoggiando i gomiti sul cammino*).

SCENA X.

Margherita, Armando.

Arm. Ebbene! come state, signora?

Mar. Ah! Siete voi, signor Armando, grazie, sto meglio... D' altronde, vi sono abituata.

Arm. Voi vi uccidete .... Vorrei essere vostro ami-

co, vostro parente, per impedirvi di nuocervi in tal guisa.

MAR. Non ci verreste a capo. Orsù, venite... Ma che avete?

ARM. Quanto ho veduto mi ha fatto male.

MAR. Oh! quanto siete buono.... vedete gli altri, se s' occupano di me!

ARM. Gli altri non v' amano com' io vi amo.

MAR. Ah! è vero, avevo dimenticato questo grande amore.

ARM. Ne ridete?

MAR. Dio me ne guardi! Odo sempre la stessa cosa, non ne rido più.

ARM. Ebbene! sia pure; ma questo amore merita bene una promessa da parte vostra.

MAR. Quale?

ARM. Quella di non viver più siccome fate, e di curarvi.

MAR. Curarmi... Sarebbe forse possibile?

ARM. Perchè no?

MAR. Ma se io mi curassi, morrei. Ciò che mi sostiene, e la vita febbrile che conduco. Poi, il curarsi è buono per le donne di società, che hanno famiglia ed amici; ma noi, dal momento che non possiamo più servire alla vanità ed al piacere di alcuno, ci si abbandona, e le lunghe sere succedono ai lunghi giorni; lo so bene, io; ho guardato il letto per ben tre mesi, ed in capo a tre settimane, nessuno veniva più a trovarmi.

ARM. È vero che non son nulla per voi, ma se il voleste, Margherita, avrei cura di voi come di una sorella, non vi abbandonerei e vi guarirei. Allora, quando ne avreste la forza, ripi-

glierest e la vita che menate, se ciò vi piacesse; sono certo però che preferireste un' esistenza tranquilla, che vi farebbe più felice e vi serberebbe bella.

MAR. Il vino vi rende melanconico.

ARM. E che sì che non avete cuore, Margherita?

MAR. Il cuore. È la sola cosa che faccia naufragare nella traversata ch' io faccio.

ARM. Allora, non ne avete?

MAR. Forse ne ho, ma ciò mi sorprenderebbe assai. Perchè mi chiedete se ne ho?

ARM. Perchè se avete cuore, non dovete ridere delle mie parole.

MAR. È dunque sul serio?

ARM. Precisamente.

MAR. Prudenza non m' ha dunque ingannata, quando m' ha detto che eravate sentimentale.

ARM. Sarebbe cosa assai ridicola?

MAR. Secondo a chi s' intenda dirigersi. Sicchè avrete cura di me?

ARM. Sì.

MAR. Resterete sempre presso di me?

ARM. Sì! tutto il tempo che non vi annojassi.

MAR. Ma qual nome date a tutto questo?

ARM. Devozione.

MAR. E d' onde procede questa devozione?

ARM. Da una irresistibile simpatia che ho per voi.

MAR. Da quando?

ARM. Da due anni. Da un giorno in cui vi ho veduta passare dinanzi a me, bella, altera, sorridente. Da quel giorno ho tenuto dietro da lungi ed in silenzio alla vostra vita.

MAR. Come succede che mi diceste questo oggi soltanto?

ARM. Non vi conosceva, Margherita.

MAR. Bisognava far la mia conoscenza. Perchè, quando fui ammalata un anno fa, e mentre venivate assiduamente per saper mie nuove, perchè non siete salito a visitarmi?

ARM. Con quale diritto l'avrei fatto?

MAR. Si ha forse soggezione con una donna mia pari?

ARM. Si ha sempre con una donna... e poi...

MAR. E poi?...

ARM. Avevo paura di voi, dell'influenza che potevate assumere sulla mia vita. Ne ho una prova questa sera dall'emozione in cui mi pone lo stato in cui siete...

MAR. Sicchè, siete innamorato di me?

ARM. Se devo dirvelo un giorno, non è già quest'oggi.

MAR. Fareste meglio a non dirmelo mai.

ARM. Perchè?

MAR. Perchè da questa confessione ne possono risultare due cose... O che io non ci creda, ed allora l'avreste con me; o che ci creda, ed allora avreste una compagnia melanconica, quella d'una donna malata di nervi, mesta, o ilare d'un ilarità più triste dell'affanno; una donna che spende cento mila franchi all'anno, è buona per un vecchio riccone come il duca, ma è molto stucchevole per un giovinotto come voi. Orsù, abbiamo sinora detto delle fanciullaggini! Datemi la vostra mano ed andiamo nell'altra stanza; non devono sapere che cosa voglia dire la nostra assenza.

ARM. Andate, se ciò vi aggrada, io però vi chieggo il permesso di restar qui.

MAR. Perchè?
ARM. Perchè la vostra gajezza mi fa troppo male.
MAR. Volete che vi dia un consiglio?...
ARM. Dite.
MAR. Prendete la posta e fuggite, se quanto mi dite è reale; oppure allora, amatemi come un buon amico, ma non altrimenti. Venite a trovarmi, rideremo, discorreremo; ma non esageratevi quanto io valgo, perchè non valgo gran cosa. Voi avete un ottimo cuore, avete bisogno d' esser amato; siete troppo giovane e troppo sensibile per vivere in mezzo a noi. Amate un' altra donna, o prendete moglie. Vedete che sono una buona fanciulla, e che vi parlo francamente.

SCENA XI.

PRUDENZA, *e detti.*

PRU. (*affacciandosi alla porta*) Cosa diavolo fate qui?
MAR. Parliamo di cose serie; lasciateci un istante, fra poco vi raggiungeremo.
PRU. Bene, bene, discorrete pure, figliuoli!

SCENA XII.

MARGHERITA, ARMANDO.

MAR. Dunque, siamo intesi, voi non mi amate più.
ARM. Seguirò il vostro consiglio, partirò.
MAR. A questo punto?

Arm. Sì!

Mar. Quanti m' hanno detto altrettanto, e non sono partiti.

Arm. Perchè voi li avrete trattenuti.

Mar. No, davvero!

Arm. Non avete dunque mai amato nessuno?

Mar. Mai, la Dio mercè!

Arm. Grazie!

Mar. Di che?

Arm. Di quanto m' avete detto; nulla poteva rendermi più felice.

Mar. Siete un originale!

Arm. Se vi dicessi, Margherita, che ho passate intere notti sotto le vostre finestre, e che serbo da sei mesi un bottone caduto dal vostro guanto.

Mar. Non vi crederei.

Arm. Avete ragione, sono uno stravagante; ridete di me, è il meglio che vi resti a fare.... Addio

Mar. Armando!

Arm. Mi chiamate?

Mar. Non voglio vedervi partire in collera.

Arm. In collera contro di voi, sarebbe mai possibile?

Mar. Dite, in tutto ciò che m' avete detto, avvi qualcosa di vero?

Arm. E me lo domandate?

Mar. Ebbene! stringiamoci la mano, venite a trovarmi qualche volta, spesso ne riparleremo.

Arm. È troppo, e non è abbastanza.

Mar. In tal caso, amico caro, chiedete voi stesso quel che vorrete, poichè, a quanto pare, io vi son debitrice di qualche cosa.

Arm. Non parlate così. Non voglio vedervi ridere delle cose serie.

Mar. Non rido più.

Arm. Rispondetemi.

Mar. Sentiamo.

Arm. Volete essere amata...?

Mar. Secondo. Da chi?

Arm. Da me.

Mar. E poi?

Arm. Esser amata d'un amore profondo, eterno?

Mar. Eterno?...

Arm. Sì.

Mar. E se vi credo a dirittura, che cosa direte di me?

Arm. Che siete un angelo.

Mar. No, direte di me quel che tutti dicono. Che importa? poichè ho a vivere un tempo meno lungo degli altri, bisogna bene vivere più presto. Però tranquillatevi, per quanto sia eterno il vostro amore e per quanto poco tempo io abbia a vivere, vivrò ancora più a lungo che voi mi amiate.

Arm. Margherita!...

Mar. Frattanto, il vostro cuore è buono, il vostro accento è sincero, voi credete in questo momento a quanto dite. Tutto ciò merita qualcosa... Prendete questo fiore...

Arm. Che ne farò?

Mar. Me lo riporterete.

Arm. Quando?

Mar. Quando sarà appassito.

Arm. E quanto tempo ci vorrà?

Mar. Quanto occorre ad ogni fiore per appassire, lo spazio da una sera ad una mattina.

Arm. Ah! Margherita, quanto sono felice!
Mar. Ditemi ancora che mi amate.
Arm. Oh! sì, vi amo!
Mar. Ed ora, partite.
Arm. (*allontanandosi a ritroso*) Parto. (*torna indietro, le bacia di nuovo la mano ed esce. — Risa fra le scene*).

SCENA XIII.

Margherita *sola, guardando la porta richiusa.*

Perchè no? — Che giova! — La mia vita scorre e si logora incessantemente dall'una all'altra di queste due frasi.
Saint-G. Vivano il signore e la signora Duval!
Olim. Avanti il ballo di nozze!
Mar. Sono io che vi farò ballare.
Saint-G. Con tutto il piacere! (*ballano. — Cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Camera da letto di Margherita. — Porta nel fondo. — A destra, una porta segreta, nascosta da un quadro, ed una elegante toeletta. — A sinistra, finestra e cammino. — Sedie e poltrone.

SCENA PRIMA.

MARGHERITA, NANNINA, PRUDENZA.

MAR. Buona sera, cara amica; avete visto il duca?
PRU. Sì.
MAR. Vi ha dato?
PRU. (*consegnando a Margherita dei viglietti di banca*) Ecco qua. Potreste prestarmi tre o quattrocento franchi?
MAR. Eccoli. Avete detto al duca ch' ero intenzionata d' andare in campagna!
PRU. Sì.
MAR. Che cosa vi ha risposto?
PRU. Che avevate ragione, che ciò non poteva farvi che bene... E vi andrete?
MAR. Lo spero; sono tornata oggi stesso a vedere la casa.
PRU. Quanto ne vogliono di fitto?
MAR. Due mila franchi.
PRU. Ah! ah! questo è amore bello e buono.
MAR. Ne temo; è forse una passione; forse non è

che un capriccio; tutto quello che so si è, essere qualche cosa.

PRU. È venuto jeri?

MAR. Lo domandate?

PRU. E torna questa sera?

MAR. Verrà.

PRU. Lo so bene! È rimasto a casa tre ore o quattro.

MAR. Vi ha parlato di me?

PRU. Non fa che questo.

MAR. Che cosa vi ha detto?

PRU. Che vi amava come un pazzo.

MAR. È molto tempo che lo conoscete?

PRU. Sì.

MAR. L'avete saputo qualche volta innamorato?

PRU. Giammai.

MAR. Sulla vostra parola?

PRU. Sul serio.

MAR. Se sapete che buon cuore abbia, come parla di sua madre e di sua sorella.

PRU. Che peccato che persone di quella fatta non abbiano cento mila lire di rendita!

MAR. Che fortuna, al contrario! almeno sono sicura di essere amata per me soltanto. (*prendendo la mano di Prudenza e mettendosela al petto.*) Sentite!

PRU. Che cosa?

MAR. Ecco! il cuore mi batte, non sentite?

PRU. Perchè vi batte il cuore?

MAR. Perchè sono le dieci, ed a momenti viene.

PRU. Siamo a questo punto? me la svigno. La vostra relazione è pericolosa; se questo male si attaccasse!

MAR. Va ad aprire, Nannina.

NAN. Non fu suonato.
MAR. Ti dico di sì.

SCENA II.

PRUDENZA, MARGHERITA.

PRU. Cara amica, vado a pregare per voi.
MAR. Perchè?...
PRU. Perchè siete in pericolo.
MAR. Può darsi.

SCENA III.

ARMANDO, *e detti.*

ARM. Margherita.
MAR. Ben lo sapeva, io, ch' egli aveva suonato.
PRU. Non mi date la buona sera, ingrato?
ARM. Perdonate. cara Prudenza; state bene?
PRU. Sì, figliuoli. Vi lascio, ho qualcuno a casa che m' aspetta. — Addio. (*parte*)

SCENA IV.

ARMANDO, MARGHERITA.

MAR. Animo! venite a mettervi qui.
ARM. (*mettendosi alle sue ginocchia*) Eccomi.
MAR. Mi amate sempre lo stesso?

ARM. Oh! no!

MAR. Come?

ARM. Vi amo mille volte di più.

MAR. Che faceste, quest' oggi?

ARM. Sono andato a trovare Prudenza, Gustavo e Nichette; sono andato dappertutto ove si poteva parlare di Margherita.

MAR. E questa sera?

ARM. Mio padre m' aveva scritto che mi aspettava a Tours, ma io gli ho risposto che poteva tralasciar d' aspettarmi. Ho io forse disposizione d' andare a Tours?...

MAR. Però, non bisogna che vi inimichiate con vostro padre.

ARM. Non c' è pericolo. E voi che avete fatto, mia signora?

MAR. Io, ho pensato a voi.

ARM. Veramente?

MAR. Veramente! ho fatto dei bei progetti.

ARM. Davvero?

MAR. Sì.

ARM. Narratemi.

MAR. Più tardi!

ARM. Perchè non subito?

MAR. Forse non m' amate ancora abbastanza; quand' essi saranno realizzati, sarà il tempo di dirveli; sappiate soltanto che m' occupo di voi.

ARM. Di me?

MAR. Sì, di voi che amo troppo.

ARM. Dite, di che si tratta?

MAR. A qual pro?

ARM. Ve ne supplico.

MAR. Posso io forse aver segreti per te?

ARM. Ascolto.

Mar. Ho trovato un espediente.
Arm. Quale espediente?
Mar. Non te lo posso dire; posso dirti soltanto i risultati ch' esso avrà.
Arm. E quali saranno questi risultati?
Mar. Saresti contento di passare con me l' estate alla campagna?
Arm. E me lo domandi!
Mar. Ebbene! Se il mio espediente riesce, e riescirà senza dubbio, fra quindici giorni sarò libera; non sarò più debitrice di nulla, e andremo insieme a passare l' estate in campagna.
Arm. E non puoi dirmi con che mezzo?...
Mar. No, amami solamente quant' io ti amo, e tutto andrà per la via migliore.
Arm. E questo espediente fu trovato solamente da voi, Margherita?
Mar. Come mi dici questo!
Arm. Rispondetemi.
Mar. Ebbene! sì, da me sola.
Arm. E voi sola vi darete esecuzione?
Mar. (*esitando*) Io sola.
Arm. Margherita, avete letto *Manon Lescaut?*
Mar. Sì, ho questo libro nell' altra camera.
Arm. Avete stima di Des-Grieux?
Mar. Perchè questa interrogazione?
Arm. Perchè c' è un momento in cui anche Manon ha trovato un espediente, il quale consiste nel farsi dar del danaro dal signor di B...., e di spenderlo con Des-Grieux; Margherita, voi avete più cuore di lei, ed io ho più lealtà di lui!
Mar. Lo che significa?...

Arm. Che se il vostro espediente è del genere del suo, io non l'accetto.

Mar. Va bene, amico mio, non ne parliamo più.... Oggi fa un tempo bellissimo, non è vero?

Arm. Sì, bellissimo.

Mar. C' era molta gente ai Campi Elisi?

Arm. Molta.

Mar. Durerà così sino al novilunio non è vero?...

Arm. Cosa importa a me del novilunio?

Mar. E di che cosa volete che parli?... Quando vi dico d' amarvi, quando ve ne do la prova, mi fate lo sguajato; allora vi parlo della luna.

Arm. Che volete, Margherita, sono geloso del vostro minimo pensiero! ciò che poco fa mi proponeste ....

Mar. Oh! torniamo da capo!

Arm. Ebbene, sì, torniamo da capo... Ciò che mi proponeste mi renderebbe ebbro di gioja; ma il mistero che precede l'esecuzione di questo progetto?....

Mar. Via, ragioniamo un poco... tu m'ami e vorresti passare due o tre mesi con me, in qualche angolo che non fosse quest'orribile Parigi.

Arm. Sì, lo vorrei.

Mar. Io pure t'amo, e nutro egual desiderio; ma per questo occorre quel che non ho. Tu non sei geloso del duca, sai qual puro sentimento a me l'unisca, lasciami dunque fare.

Arm. Però ...

Mar. Io t' amo, è vero, siamo d' accordo?...

Arm. Ma....

Mar. (*interrompendolo*) Siamo d' accordo, è vero?

Arm. Non ancora.

Mar. Allora, ritorna a me domani, e ne riparleremo.

Arm. Come! ritornerò a te domani? Di già mi mandi via?

Mar. No, non ti mando via, puoi restare ancora un poco.

Arm. Ancora un poco! aspetti qualcheduno?

Mar. Ecco che torni da capo!

Arm. Margherita, tu m'inganni.

Mar. Quanto tempo è che ti conosco?

Arm. Quattro giorni.

Mar. Che cosa mi obbliga a riceverti?

Arm. Nulla.

Mar. Se non ti amassi, avrei il diritto di metterti alla porta, come vi metto Varville e tanti altri?

Arm. Certamente.

Mar. Allora, mio caro, lasciati amare, e non lagnarti.

Arm. Perdono, perdono!

Mar. Se la va innanzi di questo passo, passerò con te la mia vita a perdonare.

Arm. No, questa volta sarà l'ultima. To', me ne vado.

Mar. Alla buon' ora. Vieni domani a mezzogiorno. asciolveremo insieme.

Arm. A domani, allora.

Mar. A domani.

Arm. A mezzogiorno!

Mar. A mezzogiorno.

Arm. Mi giuri?

Mar. Che cosa?

Arm. Che non aspetti nessuno?

MAR. Di nuovo! ti giuro che ti amo, e che non amo che te. — Questo ti basta?...

ARM. Addio!

MAR. Addio, ragazzaccio! (*egli esita alcun poco, e parte*).

SCENA V.

MARGHERITA *sola.*

Bizzarra cosa è la vita! Chi m' avrebbe detto, otto giorni addietro, che quest' uomo ch'io non conosceva, mi occuperebbe a un tal segno, e sì tostamente, la mente e il cuore? Chi sa che cosa ne sia per avvenire? Un amor serio sarebbe per me probabilmente una sciagura. M' ama egli d' altronde, e so io stessa se l' amo, io che non ho mai amato? Perchè sagrificare una gioja?... Se ne ottiene sì poco! perchè non abbandonarsi ai capricci del proprio cuore?... Chi son' io? una creatura del caso! Lasciamo dunque che il caso faccia di me quel ch' esso vuole. Tant' è, mi sembra d' essere più felice che sinora nol sia stata. E questo è forse d' un sinistro augurio; noi prevediamo sempre che saremo amati; non mai che noi ameremo: talchè ai primi assalti di questo male impreveduto, non sappiamo più a qual punto siamo.

SCENA VI.

MARGHERITA, NANNINA, *poi il* CONTE.

NAN. (*annunziando*) Il signor conte.
MAR. Buona sera, conte.
CON. Buona sera, mia cara. Come va?
MAR. Bene.
CON. Fa un freddo diabolico. Voi mi avete scritto che venissi alle dieci e mezza. Vedete che sono esatto.
MAR. Abbiamo a discorrere, caro conte.
CON. Avete cenato?...
MAR. Sì, perchè?....
CON. Perchè ci saremmo posti a cenare, ed avremmo discorso cenando.
MAR. Avete fame?
CON. Si ha sempre fame per cenare. Ho pranzato così male al club.
MAR. Come vi si passa il tempo?
CON. Si giuocava quand'io mi tolsi di là.
MAR. Saint-Gaudens perdeva?....
CON. Perdeva venticinque luigi e gridava per mille scudi.
MAR. Cenò qui l'altrieri con Olimpia.
CON. Chi altro c'era?
MAR. Gastone de Rieux, lo conoscete?
CON. Sì.
MAR. Il signor Armando Duval.
CON. Chi è questo Armando Duval?

MAR. È un amico di Gastone. Prudenza ed io.... Ecco chi avevo a cena... abbiamo riso assai.

CON. Se l' avessi saputo, sarei venuto anch' io. A proposito, poco fa usciva forse qualcheduno da qui, poco prima che io entrassi?

MAR. No, nessuno.

CON. Perchè nel momento ch' io scendeva da carrozza, qualcuno accorse verso di me, come per vedere chi io fossi, e dopo avermi osservato, si è allontanato!

MAR. (*da se*) Che fosse Armando! (*suona*)

CON. Avete bisogno di quache cosa?...

MAR. Sì, devo dire qualche cosa a Nannina. (*piano a Nannina*). Scendi, esci in istrada, osserva se c' è Armando, e vieni a dirmelo.

NAN. Sì, signora.

CON. Abbiamo una novità.

MAR. Ed è?

CON. Gagouki prende moglie.

MAR. Il nostro principe polacco?

CON. Egli stesso.

MAR. Chi sposa?

CON. Indovinate!

MAR. Che so io!

CON. Sposa la piccola Adele.

MAR. Ella commette una solenne bestialità!

CON. Mi pare che ciò debba dirsi piuttosto di lui.

MAR. Caro amico, lorchè un uomo di mondo sposa una donna qual' è Adele, non è lui che commette una bestialità, è lei che fa un cattivo negozio. Il vostro polacco è ruinato ha una riputazione detestabile, e se sposa Adele, ciò avviene per quelle dodici o quindici mila lire

di rendita che voi le avete in più riprese assegnato.

Nan. (*ritornando*) No, signora.

Mar. Ora, parliamo di cose serie, caro conte.

Con. Di cose serie? preferirei parlare di cose allegre.

Mar. Vedremo in seguito, se prendete la cosa allegramente.

Con. Vi ascolto.

Mar. Il prezzo della carta bollata è sensibilmente diminuito.

Con. Bah!

Mar. Sì ed è il vero momento... Avete denaro contante?

Con. Qui c'è dunque bisogno di denaro?

Mar. Oimè! occorono quindici mila franchi!

Con. Diamine! è una bella somma; e perchè occorrono quindici mila franchi?

Mar. Perchè li devo.

Con. Pagate i vostri creditori?

Mar. Bisogna bene che lo faccia.

Con. Assolutamente bisogna?

Mar. Sì.

Con. Allora... non occorr' altro.

Nan. Signora un commissionario ha recato questa lettera, dicendo che vi fosse consegnata all' istante.

Mar. Chi può scrivermi a quest' ora? (*leggendo*) Armando! Che significa ciò?... « Non amo « rappresentar parti ridicole, nemmeno presso « la donna che amo.... Nel momento in cui « io usciva da casa vostra, il conte di Giray « vi entrava... Io non ho nè l'età nè il ca-

« rattere di Saint-Gaudens; perdonatemi il so-
« lo torto ch' io abbia, quello cioè di non es-
« ser un milionario. e dimentichiamo entrambi
« d'essersi conosciuti e d'avere per un istan-
« te creduto d'amarci.... Quando riceverete
« questa lettera, io avrò già lasciato Parigi.
« Armando!... »

NAN C' è risposta?...

MAR. No, sta bene. Or via, ecco un sogno smarrito..., peccato!

CON. Che cosa c'è in quella lettera?

MAR. Caro conte, dessa racchiude una buona nuova per voi.

CON. Come mai?

MAR. Questa lettera vi fa guadagnare quindici mila franchi.

CON. Bah! è la prima che una lettera mi frutta tanto!

MAR. Sì.... non ho più bisogno di quanto vi domandava.

CON. I vostri creditori vi avrebbero dessi restituiti i vostri conti quitanzati?... Oh! qual gentilezza da parte loro!

MAR. No, caro conte, ero innamorata.

CON. Voi?

MAR. Io stessa.

CON. E di chi, buon Dio!

MAR. D' un uomo che non mi amava, siccome accade sovente; d' un uomo senza mezzi, come sempre avviene.

CON. Ah! sì, ed è con questi amori che credete riabilitarvi degli altri.

MAR. Ed eccovi che cosa m' ha scritto. (*dà la lettera al conte*).

Con. (*ridendo*) Cara Margherita... Tò tò, è del signor Duval. È molto geloso, il signore... Ah! ora comprendo l' utilità delle lettere di cambio. Andate là che la facevate bella!

Mar. M' avete offerto da cena.

Con. E ve l' offro di nuovo. Non mangerete mai per quindici mila franchi. Avrò sempre economizzato.

Mar. Ebbene, andiamo a cena, ho bisogno di pigliar aria.

Con. Pare che fosse facenda seria; siete tutta agitata.

Mar. Oh! non è nulla. (*a Nannina*) Dammi uno sciallo ed un cappello!

Nan. Quale, signora?

Mar. Il cappello che vuoi ed uno sciallo leggero. (*al conte*) Bisogna prenderci come siamo, povero amico.

Con. Oh! sono abituato a queste cose.

Nan. Avrete freddo, signora!

Mar. No.

Nan. Devo aspettarvi?..

Mar. No, va a dormire, forse non tornerò che tardi... Venite, conte.

SCENA VII.

Nannina *sola.*

Qui succede qualche cosa di strano, la padrona era molto commossa; è quella lettera

di poco fa che la mise in quello stato, non v'ha dubbio... Eccola quella lettera... Diavolo! Il signor Armando conduce gli affari molto schiettamente... Nominato quattro giorni fa, oggi si dimette; visse quanto vivono gli uomini di stato... Oh! la signora Duvernoy.

SCENA VIII.

NANNINA, PRUDENZA.

PRU. Margherita è uscita?
NAN. Pochi momenti or sono.
PRU. Dov' è andata?
NAN. È andata a cena.
PRU. Col conte?
NAN. Sì.
PRU. Ha ricevuto poco fa una lettera?...
NAN. Dal signor Armando.
PRU. Che disse?
NAN. Nulla.
PRU. Ritornerà a casa?
NAN. Sì, ma tardi, certamente. Vi credeva a letto da un pezzo.
PRU. Vi era e dormiva, allorchè fui risvegliata da raddoppiati suoni di campanello, sono andata ad aprire.... (*battono*)
NAN. Avanti!
Un servo. La padrona ha freddo, vuole una pelliccia.
PRU. La padrona è abbasso?

Servo. Sì, è in carrozza.

PRU. Pregatela di salire, ditele che son io che la desidero.

Servo. Ma la padrona non è sola in carrozza.

PRU. Non fa niente, andate!

ARM. (*di fuori*) Prudenza!

PRU. Buono! ecco l' altro che s'impazienta! Oh! questi benedetti innamorati gelosi, sono tutti compagni.

ARM. (*di fuori*) Ebbene?

PRU. (*alla finestra*) Aspettate un poco, che diavolo! fra poco vi chiamerò.

SCENA IX.

MARGHERITA *e detti*.

MAR. Cosa volete da me, cara Prudenza?...

PRU. Armando è in casa mia.

MAR. Cosa me ne importa!

PRU. Vuole vedervi.

MAR. A qual pro? non voglio riceverlo; e d'altronde, non lo posso, il conte mi aspetta abbasso.

PRU. Mi guarderò bene dal fargli una tale ambasciata. Andrebbe a provocare il conte. Non potete immaginarvi in quale stato ei sia.

MAR. Ma che vuol'egli da me?

PRU. Che so io? lo sa forse egli stesso?... Però noi sappiamo bene che cosa sia un uomo innamorato.

Nan. Vuole la pelliccia, signora padrona?

Mar. No, non ancora.

Pru. Ebbene! cosa decidete?....

Mar. Quel giovane mi renderà infelice, se lo riveggo.

Pru. Allora, non rivedetelo più. — È meglio che le cose restino nello stato in cui sono.

Mar. Siete di questo parere?

Pru. Certamente.

Mar. Che cos' altro vi ha detto?

Pru. Orsù, voi volete rivederlo. — Vado a chiamarlo. — E il conte?...

Mar. Il conte aspetterà.

Pru. Sarebbe forse meglio congedarlo del tntto.

Mar. Avete ragione... Nannina, scendi a dire al signor di Giray che decisamente sono indisposta, e che non andrò a cena; — che mi scusi.

Nan. Sì, signora.

Pru. Armando, su, venite! Oh! non se lo farà dire due volte.

Mar. Vi fermerete qui nel tempo che vi sarà lui.

Pru. No, no. — Siccome verrebbe il momento in cui mi direste d' andarmene, amo meglio andarmene a dirittura.

Nan. (*rientrando*) Signora, il conte se n' è andato.

Mar. Ha detto nulla?

Nan. No, ma non sembrava soddisfatto.

SCENA X.

Armando, *e detti.*

Arm. Margherita, finalmente!

Pru. Ragazzi miei vi lascio.

SCENA XI.

MARGHERITA, ARMANDO.

ARM. (*andando a mettersi ai suoi piedi*) Margherita!.....

MAR. Che volete?

ARM. Voglio che mi perdoniate.

MAR. Non lo meritate! (*movimento d' Armando*) Ammetto che siete geloso e che mi scriviate una lettera irritata, non però una lettera ironica ed impertinente.... M' avete cagionato molta pena e fatto molto male.

ARM. E voi, Margherita, credete di non avermene fatto?....

MAR. Se ve ne ho fatto, fu mio malgrado.

ARM. Quand' ho veduto venir qui il conte, quando pensai ch' era per lui che mi mandavate via, stetti per impazzire, perdetti la testa e vi scrissi. Ma, quando invece di darmi la risposta che attendeva alla mia lettera, quando invece di discolparvi, mi avete freddamente fatto dire, che stava bene e che non avevate risposta alcuna a darmi, allora fu peggio ancora... Chiesi a me stesso che ne sarebbe avvenuto di me, se non avessi più a rivedervi. — Il vuoto si è fatto istantaneamente intorno a me... Non obbliate, Margherita, che se vi conosco da alcuni giorni soltanto, vi amo da due anni.

MAR. Ebbene! amico mio, voi avete preso una saggia risoluzione.

Arm. Quale?
Mar. Quella di partire. — Non me l'avete scritto?
Arm. Lo potrei forse?
Mar. Eppure bisogna.
Arm. Bisogna?
Mar. Sì. — Non solo per voi ma per me. La mia posizione mi costringe a non più rivedervi — e tutto mi proibisce d'amarvi.
Arm. Mi amate dunque un poco, Margherita?
Mar. Vi amava.
Arm. Ed ora?
Mar. Ora, ho riflettuto, e quanto aveva sperato è impossibile.
Arm. Del resto, se m'aveste amato, non avreste ricevuto il conte, principalmente questa sera.
Mar. Laonde, è perciò preferibile che non andiamo più oltre. Io sono giovane, sono bella, vi piaceva, sono una buona ragazza, voi siete un giovine di spirito, bisognava prendere di me ciò che v'è di buono, lasciare ciò che v'è di cattivo, e non occuparvi del resto.
Arm. Non è così che mi parlavate or ora, Margherita, quando mi facevate intravedere alcuni mesi a passare con voi, sola, lontano da Parigi, lontano dal mondo; e fu cadendo da questa speranza nella realtà che mi feci tanto male.
Mar. È vero.... io era andata più lontano; aveva detto a me stessa: un po' di riposo mi gioverebbe; egli s'interessa alla mia salute, se vi fosse mezzo da passare tranquillamente l'estate con lui, in qualche campagna, nel fondo di qualche bosco, sarebbe sempre tanto di guadagnato.... In capo... a tre o quattro me-

si, saremmo ritornati a Parigi, ci saremmo dati una stretta di mano, ed avremmo convertito in tanta amicizia i residui del nostro amore; perchè l'amore che puossi avere per me, per violento che lo si pinga, non ha sempre in sè di che formare in seguito un amicizia. Tu non l'hai voluto; il tuo cuore è un gran signore che non vuole accettar nulla..... non ne parliamo più... Tu m'ami da quattro giorni, hai cenato da me, mandami una galanteria col tuo viglietto di visita, e saremmo liberi.

Arm. Sei pazza, Margherita; io t'amo. Ciò non vuol dire che tu sei bella e che mi piacerai tre mesi o quattro; tu sei tutta la mia speranza, ogni mio pensiero, l'intera mia esistenza; t'amo, insomma! che posso dirti di più?

Mar. Allora, hai ragione, è meglio cessare di vederci da questo istante!

Arm. Naturalmente, perchè non m'ami, tu.

Mar. Perchè .... non sai quel che dici, ecco!

Arm. Perchè, allora?

Mar. Perchè? vuoi saperlo? Perchè vi sono dei momenti in cui questo sogno incominciato, lo faccio sino alla fine; perchè vi sono dei giorni in cui sono stanca della vita che meno, e che ne intraveggo un'altra; perchè in mezzo della nostra esistenza ardente, la nostra testa, la nostra vanità, i nostri sensi vivono... ma il nostro cuore si gonfia, non trovando ad espandersi, e ci soffoca. Noi sembriamo felici, e c'invidiano .... Infatti, abbiamo degli amanti che si rovinano, non già per noi, com'essi dicono, ma per la loro vanità... Noi siamo le prime

nel loro amor proprio, le ultime nella loro stima. Abbiamo degli amici, amici come Prudenza, la cui amicizia giunge sino alla servilità, non mai sino al disinteresse; poco importa loro quel che facciamo, purchè sien veduti nei nostri palchetti, o faccian mostra di sè nelle nostre carrozze. Per cui, tutto attorno di noi, è vanità, onta e menzogna... Io sognavo dunque, tal fiata, senza osare di dirlo a nessuno, di trovare un uomo superiore abbastanza per non chiedermi conto di nulla, e per accondiscendere ad esser l'amante delle mie impressioni... quest'uomo l'avevo trovato nel duca; ma la vecchiaja non protegge nè consola, ed il mio cuore ha ben altre esigenze... Allora ho incontrato te, giovane, ardente, felice: le lagrime che t'ho veduto spargere per me, l'interesse da te preso alla mia salute, le tue visite misteriose durante la mia malattia, la tua franchezza, il tuo entusiasmo, tutto mi faceva vedere in te colui che io invocavà dal fondo dell'ardente mia solitudine. In un istante, come una pazza, ho fabbricato tutto il mio avvenire sul tuo amore, ho sognato campagna e purità, mi sono sovvenuta della mia infanzia, perchè si ebbe sempre un'epoca d'infanzia checchè siasi poi diventate. Era un desiderar l'impossibile: un tuo detto me l'ha provato... Hai voluto tutto sapere, e sai tutto!

ARM. E credi tu che dopo simili parole, io ti abbandoni? quando tali parole sono uscite dalla tua bocca! Quando la felicità viene a me, sarò io quello che fugga da lei! No, Margherita, no; il tuo sogno si compierà, te lo giu-

ro. Non occupiamoci punto a ragionare; siamo giovani e ci amiamo, procediamo seguendo il nostro amore.

MAR. Non ingannarmi, Armando; rifletti che una violenta emozione può uccidermi; ricordati bene chi sono e quel che sono.

ARM. Tu sei un angelo, ed io ti amo!

NAN. (*bussando*) Signora...

MAR. Cosa c' è?

NAN. Fu recata una lettera!

MAR. Ah! è dunque la notte delle lettere!.... Di chi è?

NAN. Del conte.

MAR. Chiede una risposta?

NAN. Signora sì.

MAR. Ebbene! digli non esservene alcuna.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

L'azione succede ad Auteuil. — Sala terrena. — Un cammino in fondo nel mezzo della scena. — Da ambo i lati una porta con invetriate che mette in giardino. — Altre due porte laterali. — Tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Nannina *che reca un vassojo da the.* Prudenza.

Pru. Dov'è Margherita?

Nan. La padrona è in giardino colla signora Nichette e con Gustavo, che hanno fatto colazione con lei e che passano qui la giornata.

Pru. Vado a raggiungerli.

Arm. (*entrando mentre Nannina esce*) Ah! eccovi Prudenza. Ho ha parlarvi di cose serie. Quindici giorni sono, siete partita da qui, nella carrozza di Margherita?

Pru. È vero.

Arm. Da quel tempo, nè la carrozza, nè i cavalli son più ricomparsi. Otto giorni sono, faceste sembianza di temere il freddo, e Margherita vi ha prestato uno sciallo che non avete più riportato! Finalmente, jeri, ella vi ha consegnato dei braccialetti e dei diamanti, per farli accomodare, diceva. — Dove sono i cavalli, la carrozza, lo sciallo ed i diamanti?

PRU. Volete che sia sincera?
ARM. Ve ne supplico.
PRU. I cavalli furono venduti al mercante che li prende di ritorno, perchè non erano stati pagati.
ARM. Lo sciallo?
PRU. Venduto.
ARM. I diamanti?
PRU. Impegnati. — Ho portato meco testè lo scontrino del monte.
ARM. E perchè non mi avete detto ogni cosa?
PRU. Margherita non lo voleva.
ARM. E perchè questa vendita e questi pegni?
PRU. Per pagare! — Ah! credete forse, caro mio, che basti amarsi e recarsi a vivere fuori di Parigi, d' una vita pastorale ed eterea? Niente affatto! A lato della vita poetica, c' è la vita reale, e le migliori risoluzioni son inceppate da fili ridicoli bensì, ma di ferro, i quali non si possono rompere facilmente. Il duca, con cui ho or ora parlato, perchè, vedete, io voleva, s' era possibile, evitare tanti sacrifici, il duca non vuol più far nulla per Margherita, a meno che ella non vi abbandoni, e Dio sa ch' ella non ne ha voglia.
ARM. Buona Margherita!
PRU. Sì, buona Margherita; troppo buona Margherita, perchè chi sa come tutto questo andrà a finire? Senza poi calcolare ch' ella non pensa di arrestarsi, e che per pagare i suoi debiti, vuol vendere tutto quanto ancora possede. Ho in tasca un progetto di vendita, che mi è stato consegnato dal suo agente d' affari.
ARM. Quanto ci vorrebbe?

Pru. Trentamila franchi almeno.

Arm. Domandate ai creditori quindici giorni di tempo. — Fra quindici giorni, io pagherò tutto.

Pru. Pensate di cercar denaro a prestito?...

Arm. Si.

Pru. Andate là, che fate proprio una bella cosa; disgustarvi con vostro padre, inceppare le vostre risorse.

Arm. M'immaginavo già quel che succede; ho scritto al mio notajo che intendevo di fare a qualcheduno una cessione dei beni che posseggo dal lato di mia madre, e ne ho ricevuto la risposta; l'atto è già disposto, non resta più che adempire ad alcune formalità, ed entr' oggi devo recarmi a Parigi per sottoscrivere; frattanto, impedite che Margherita faccia nulla di quel che voleva fare.

Pru. Ma, e le carte che ho recato meco?

Arm. Quando sarò partito, gliele consegnerete, come se nulla vi avessi detto, perchè bisogna ch' ella ignori il nostro colloquio. Eccola, silenzio!

SCENA II.

Margherita, Nichette, Gustavo, Armando e Prudenza.

Margherita, nell' entrare, si pone l' indice alla bocca onde accennare a Prudenza di tacere.

Arm. (*a Margherita*) Mia cara, sgrida un po' Prudenza.

Mar. Perchè?

Arm. La prego jeri di andare a casa mia e di recarmi le lettere se ve ne fossero, perchè son già quindici giorni che non vado a Parigi; la prima cosa che fa, è dimenticarsene. Per guisa che ora bisogna ch' io ti lasci per un' ora o due. È un mese che non iscrivo a mio padre. Nessuno sa ove io sia, nemmeno il mio servo, perchè volevo evitare gl' importuni. Il tempo è bello, Nichette e Gustavo son qui a farti compagnia, io mi caccio in una carrozza, discendo alla porta di casa mia, e poi ritorno.

Mar. Va amico mio, va; se non hai scritto a tuo padre, la colpa non è mia. Assai volte ti ho detto di farlo. Torna presto. Ci troverai qui ciarlando e lavorando, Gustavo, Nichette ed io.

Arm. Fra un' ora son di ritorno. (*Margherita lo accompagna sino alla porta; ritornando dice a Prudenza*). È tutto accomodato?

Pru. Sì.

Mar. Le carte?

Pru. Eccole. Il vostro agente verrà qui certamente entr'oggi per intendersi seco voi; quanto a me, vado a far colazione, perchè muojo di fame.

Mar. Andate, Nannina vi darà tutto quel che vorrete.

SCENA III.

Margherita, Nichette, Gustavo.

Mar. (*a Nichette*) Vedete, ecco come viviamo da tre mesi.

NICH. Sei felice?

MAR. Se lo sono!

NICH. Te lo diceva io, Margherita, che la vera felicità consiste nel riposo e nelle abitudini del cuore. — Quante volte Gustavo ed io ci siamo detti: Quando dunque Margherita amerà qualcheduno, e condurrà una vita più tranquilla?

MAR. Ebbene, il vostro desiderio fu adempiuto, io amo e sono felice; fu il vostro amore e la vostra felicità che mi destarono invidia.

GUS. Fatto si è che noi siamo felici, non è vero, Nichette?

NICH. Credo bene, e ciò non costa caro. Sei una gran dama, tu, e non vieni mai a trovarci: altrimenti, vorresti vivere precisamente come noi viviamo. Qui credi di vivere con semplicità; che diresti poi se tu vedessi le mie due stanzine della via Bianca, al quinto piano, le cui finestre guardano sui giardini, nei quali non passeggian mai coloro a cui appartengono. — Come mai può darsi gente, che possedendo giardini, non vadino mai a passeggiarvi?

GUS. Noi abbiamo l'aspetto d'un romanzo alemanno oppure d'un idillio di Goethe, con musica di Schubert.

NICH. Oh ti consiglio di scherzare, perchè c'è qui Margherita. — Quando siamo soli, tu non ischerzi, e sei dolce come un agnello, e tenero come una tortorella. Non sai che voleva farmi mutare abitazione? Trova che viviamo con soverchia semplicità.

GUS. No, trovo soltanto che alloggiamo troppo in alto.

NICH. Purchè tu non n'esca, non saprai a che piano sia.

MAR. Siete entrambi graziosi.

NICH. Col pretesto che ha sei mila lire di rendita, non vuole più ch' io lavori; uno di questi giorni, vorrà comperarmi una carrozza.

GUS. Arriveremo forse anche a questa.

NICH. C' è tempo; bisogna prima che tuo zio mi guardi d' altr' occhio, e faccia te suo erede, e me sua nipote.

GUS. Incomincia a mutar d' avviso sul conto tuo.

MAR. Non ti conosce dunque? se ti conoscesse andrebbe pazzo per te.

NICH. No, il suo signor zio non ha mai voluto vedermi. È ancora della razza degli zii che credono le operaje esser fatte per rovinare i nipoti; vorrebbe fargli sposare una donna di società. Cosa sono io dunque, non appartengo forse anch' io alla società?

GUS. S' addomesticherà; del resto, dacchè sono avvocato, è più indulgente.

NICH. Ah! sì, mi scordavo di dirtelo, Gustavo è avvocato, sai.

MAR. Gli affiderò la mia prossima lite.

NICH. Ha anche perorato, ed io era pure all' udienza.

MAR. Ha guadagnato?

GUS. Ho perduto intieramente, il mio accusato fu condannato a dieci anni di lavori forzati.

NICH. Fortunatamente.

MAR. Perchè fortunatamente?

NICH. L' uomo ch' ei difendeva era un briccone ma-

tricolato. Che strano mestiere è mai quello dell' avvocato! Ecco, un avvocato è un grand' uomo quando può dire a sè stesso: Io aveva fra le mani uno scellerato, che aveva ucciso padre, madre e figliuoli; ebbene! ho tanto talento che l' ho fatto prosciogliere dall' accusa, ed ho restituito alla società quest' ornamento che le mancava.

Mar. Poichè siete avvocato, andremo presto alle nozze.

Gus. Se però mi ammoglio.

Nich. Come, se vi ammogliate, signorino! Spero bene che vi ammoglierete, ed anche con me! non sposereste mai una donna migliore, nè che vi amasse di più.

Mar. Per quando dunque?

Nich. Presto.

Mar. Sei pur felice.

Nich. Non terminerai forse anche tu come noi?

Mar. Chi vuoi che sposi?

Nich. Armando.

Mar. Armando! Egli ha diritto d' amarmi, non però di sposarmi; voglio bene torgli il cuore, ma non torrò mai il suo nome. Vedi, Nichette, vi son cose che una donna non iscancella mai dalla propria vita, e ch' ella non deve mai dare a suo marito il diritto di rimproverarle. Se io volessi che Armando mi sposasse, mi sposerebbe domani; ma l' amo troppo per fargli fare una tal cosa. Domanda al signor Gustavo, se non ho ragione.

Gus. Voi siete una giovine onesta, Margherita.

Mar. No, sono un' onesta persona. Godo una felicità che non avrei mai osato sperare, ne rin-

grazio Iddio, e non voglio tentare la Provvidenza.

NICH. Gustavo ti sposerebbe, lui, se fosse nel posto d'Armando; non è vero Gustavo?

GUS. Può darsi. D'altronde l'innocenza delle donne appartiene al loro primo amore, non già al loro primo amante.

NICH. A meno che il loro primo amante non sia in pari tempo il loro primo amore; vi sono degli esempj.

GUS. E non molto lontano, non è vero?

NICH. Finalmente, purchè tu sia felice, poco importa.

MAR. Lo sono. Eppure chi m'avrebbe detto che un giorno, io, Margherita Gauthier, collocherei l'intera mia vita nell'amore d'un uomo, che passerei le giornate seduta al di lui fianco, a lavorare, a leggere, ad udirlo?

NICH. Come noi.

MAR. Posso parlare francamente, a voi due, che mi crederete, perchè è il vostro cuore che ascolta. Vi sono dei momenti in cui dimentico quello che sono stata; in cui l'io d'un tempo si separa talmente dall'io attuale, che ne risultano due donne distinte, e che la seconda si ricorda appena della prima; irriconoscibile per me stessa, lo sono pure pegli altri. Quando ricoperta da una candida veste, coperta di un gran cappello di paglia, portando sul braccio la pelliccia che deve ripararmi dalla freschezza dell'acque, salgo con Armando in un battello, che abbandoniamo alla corrente, e che s'arresta da sè solo sotto ai salici dell'isola vicina, nessuno sospetta che quest'ombra bianca

sia Margherita Gauthier. Ho fatto spendere in fiori più denaro che non ne abbisognerei per mantenere un anno un' onesta famiglia. — Ebbene! un fiore come questo, che Armando mi ha donato stamane, basta ora a profumare la mia giornata. D'altronde, voi sapete bene cosa sia amore, come le ore da sè sole si accorcino, e come ci arrechino alla fine settimane e mesi, senza scosse e senza stanchezza. Oh! sono assai felice; ma voglio esserlo di più ancora... perchè voi non sapete tutto...

Nich. Che cosa mai?

Mar. Mi dicevate poco fa che io non vivo come voi; non me lo direte per molto tempo.

Nich. Come?

Mar. Senza che Armando sospetti di nulla, venderò tutto ciò che compone, a Parigi, il mio appartamento, dove non voglio nemmeno più ritornare. Pagherò tutti i miei debiti; prenderò a pigione una piccola abitazione presso della vostra; la farò ammobigliare con tutta semplicità, e noi vivremo così, dimenticando e dimenticati. All'estate, ritorneremo in campagna, ma in una casa più semplice di questa. Vi sono taluni che domandano che cosa sia la felicità; voi me lo avete insegnato, ed io potrò insegnarlo ad altri.

Nan. Signora, c'è un signore che chiede di parlarvi.

Mar. (*a Nichette*) L'agente che aspetto. Andate a fare un giro in giardino. Partirò con voi per Parigi; termineremo tutti insieme. (*a Nannina*) Fa entrare. (*fa un altro cenno a Nichette ed a Gustavo ch'escono, quindi si dirige*

verso la porta dalla quale entra il personaggio annunciato.)

SCENA IV.

DUVAL, MARGHERITA.

DUV. (*sulla soglia della porta*) La signora Margherita Gauthier?

MAR. Sono io, signore. A chi ho l'onore di parlare?

DUV. Io sono Duval.

MAR. Duval!

DUV. Sì, signora, il padre d'Armando.

MAR. Il signor Armando non è qui, signore.

DUV. Lo so, signora!... è però con voi che desidero avere una spiegazione ... e vi prego di porgermi ascolto. — Mio figlio si compromette e si rovina con voi ....

MAR. V'ingannate, signore. Grazie a Dio, nessuno parla più di me, ed io non accetto nulla da Armando.

DUV. Il che significa, notorio essendo il lusso delle vostre spese, il che significa che mio figlio è tanto vile da consumare seco voi ciò che accettate dagli altri.

MAR. Perdonate, signore; ma sono donna e sono in casa mia, ragioni entrambe che dovrebbero perorare in mio favore presso la vostra cortesia; il tuono con cui mi parlate non è quello che doveva attendermi da un uomo di qualità che ho l'onor di vedere per la prima volta, e...

Duv. Proseguite.

Mar. E vi prego di permettere che io mi ritiri, più ancora per voi che per me stessa.

Duv. In verità, a chi si trova in faccia vostra e vede le vostre maniere, torna difficile, o signora il pensare che tutte queste cose sono simulate, che questi modi sono infinti. Mi era già stato detto, che eravate una persona pericolosa.

Mar. Sì, signore, pericolosa, ma per me, e non per gli altri.

Duv. Pericolosa o no, non è però men vero, o signora, che Armando si rovina per voi.

Mar. Vi ripeto, o signore, con tutto il rispetto che debbo al padre d'Armando, vi ripeto che v'ingannate.

Duv. Allora, che cosa significa questa lettera del mio notajo, il quale mi previene che Armando vuole farvi cessione d'una rendita?

Mar. Vi assicuro, signore, che se Armando ha fatto questo, l'ha fatto a mia insaputa; perchè egli sapeva bene che se me l'avesse offerta, l'avrei rifiutata.

Duv. Non avete però parlato sempre così.

Mar. È vero signore, ma allora io non amava.

Duv. E adesso?

Mar. Oh! adesso è tutt'altro, amo con tutta la purità che una donna può trovar nel fondo del suo cuore, quando Dio sente pietà di lei e le invia il pentimento.

Duv. Ah! eccoci alle frasi sonore.

Mar. Ascoltatemi, signore. Oh Dio, so bene che si crede poco ai giuramenti delle donne mie pari; ma per quanto ho di più caro al mondo,

pel mio amore per Armando, vi giuro che ignoravo questa donazione.

DUV. Però, dovevate pure vivere di qualche cosa.

MAR. Voi mi costringete a dirvi ciò che avrei voluto tacervi, o signore; ma, siccome mi preme più d'ogni altra cosa la stima del padre d'Armando, parlerò. Da quando conosco vostro figlio, poichè il mio amore non rassomiglia pure un istante a tutto ciò che sinora ha preso questo nome presso di me, ho impegnato e venduto una gran parte di ciò che possedeva scialli, diamanti, ornamenti, carrozza; e quando, poco fa, mi fu detto ch'ero domandata, credetti che fosse un agente col mezzo del quale vendeva i mobili, i dipinti, le cortine, infine tutto quel lusso che mi rimproverate. E se ne dubitaste, ecco, io non vi aspettava, o signore, e per conseguenza non potrete credere che quest'atto sia stato preparato per voi, se ne dubitaste leggete quest'atto. (*gli porge l'atto*).

DUV. Una vendita dei vostri mobili, coll'incarico di pagare i vostri creditori e di rimettervi l'avanzo. (*guardandola con emozione*). Mio Dio! mi sarei ingannato?

MAR. Sì, signore, vi siete ingannato, o piuttosto foste ingannato; sì, sono stata pazza; sì il mio passato è tristo; ma per cancellarlo, da che io l'amo, darei sino all'ultima goccia del mio sangue. Oh! checchè vi sia stato detto, ho un cuore, io sono buona; vedrete quando mi conoscerete meglio.... È Armando che m'ha trasformata così; mi ha amata, mi ama. Un po d'amore restituisce ad una donna la per-

duta castità. Sono così felice da tre mesi! Voi che siete suo padre, dovete esser buono come lui; ve ne supplico, non ditegli male di me; vi crederebbe, perchè vi ama; ed io vi rispetto e vi amo, perchè siete suo padre.

Duv. Chieggo perdono, o signora, del modo in cui mi sono poco fa presentato; non vi conosceva, non sapeva tutto ciò che avvi in voi di nobili sentimenti... Giungeva qui irritato dal silenzio di mio figlio, e dalla sua ingratitudine, di cui io vi accusava; perdono signora.

Mar. Oh! grazie di sì generose parole, o signore.

Duv. Sicchè, è in nome di questi nobili sentimenti, che sto per chiedervi, per la felicità di mio figlio, un sagrificio più grande ancora di tutti quelli che avete fatto.

Mar. Gran Dio!

Duv. Ascoltatemi, figlia mia, e non prendete in mala parte quanto sto per dirvi.

Mar. Oh! signore, tacete, ve ne supplico; voi state per chiedermi qualche cosa di terribile, e tanto maggiormente terribile dacchè l'ho sempre preveduta; vi aspettava; era troppo felice.

Duv. No, non sono più irritato; ecco, ragioniamo entrambi come due cuori onesti, che nutrono in senso diverso lo stesso amore, gelosi entrambi di dar prove del proprio affetto e di render felice colui che amano.

Mar. Sì, signore; sì, parlate.

Duv. La vostr' anima ha dei sentimenti generosi ignoti a molte donne, quindi, è qual padre che vi parlo, o Margherita, qual padre che viene a domandarvi di nuovo la felicità dei suoi due figli.

MAR. Dei suoi due figli?

DUV. Sì, Margherita, dei suoi due figli. Sappiate che cosa a voi mi conduce: ho una figlia, giovane, bella, pura come un angelo. Ell'ama un giovine, ed ella pure ha fatto di questo amore il sogno della sua vita; ma ella ha diritto a questo amore. Sto per maritarla; aveva scritto tutto ciò ad Armando, ma Armando, tutto a voi consacrato, non ha nemmeno ricevuto le mie lettere; avrei potuto morire senza ch'ei lo sapesse. Ebbene, mia figlia, la mia diletta Bianca sposa un'onest'uomo, entra in un'onorevole famiglia, la quale vuole che tutto sia onorevole nella mia. Il mondo ha le sue esigenze, figlia mia, sopratutto in provincia; per quanto siate purificata agli occhi d'Armando, dirò anche ai miei, dall'amore che nutrite, non lo siete già agli occhi d'una società la quale non vedrà mai in voi che il vostro passato, e vi chiuderà spietatamente le sue porte. La famiglia dell'uomo che sta per divenire mio genero ha saputo il tenore di vita d'Armando; e m'ha dichiarato di prosciogliersi dalla sua parola, se Armando continuasse questa vita.... L'avvenire d'una fanciulla che non vi ha fatto alcun male può dunque essere da voi infranto. Margherita, in nome del vostro amore, accordatemi la felicità di mia figlia.

MAR. Quanto siete buono, o signore, parlandomi così! Che cosa potrei io rifiutare a tali parole? Sì, signore, vi comprendo ed avete ragione. Partirò da Parigi; m'allontanerò per qualche tempo da Armando. Ciò mi sarà doloroso; ma voglio farlo per voi, affinchè non ab-

biate nulla a rimproverarmi.... D'altronde, la gioja del ritorno farà scordare il dolore della separazione. Voi permetterete che mi scriva qualche volta, e quando sua sorella sarà maritata....

DUV. Grazie, Margherita, grazie di cotesta intelligenza del vostro cuore; è però altra cosa che chiedo da voi, figlia mia.

MAR. Altra cosa!.... e che potete chiedermi di più, gran Dio!

DUV. Datemi retta, Margherita, e si faccia a dirittura quel che ci resta a fare; un'assenza momentanea non basta.

MAR. Volete che abbandoni del tutto Armando?

DUV. È necessario.

MAR. Oh! mai signore, non mai; separarmi da Armando sarebbe ora più che un' ingiustizia, sarebbe un delitto. Non sapete dunque come noi ci amiamo; non sapete dunque che non ho nè amici, nè parenti, nè famiglia, e che egli nel perdonarmi, m'ha giurato d' essere per me tutto quanto, e che la mia vita è unita alla sua? Non sapete dunque, infine, che io sono affetta da una mortale infermità, che non ho che pochi anni a vivere, e che del mio amore ho formato la speranza di questi anni? Abbandonare Armando? Tanto varrebbe uccidermi a dirittura.

DUV. Orsù, figlia mia, calmatevi e non date in esagerazioni; voi siete giovane, siete bella, e prendete per una infermità la stanchezza d' una vita agitata; voi non morrete, la Dio mercè, prima dell' età in cui la morte è un bene: vi chieggo un sacrifizio enorme, il so, ma ta-

le che voi siete fatalmente costretta a farmi. Ascoltatemi: Voi conoscete Armando da tre mesi, e lo amate! ma un amore sì novello ha egli il diritto d'infrangere tutto un avvenire? ed è tutto l' avvenire di mio figlio che infrangereste restando con esso lui. Siete voi sicura dell' eternità di questo amore? non vi siete mai su ciò ingannata? E se tutto ad un tratto, comechè troppo tardi, giungeste ad accorgervi che non amate mio figlio, se foste per amarne un altro? Perdono, Margherita, ma il passato può giustificare cotali supposizioni.

MAR. Giammai, signore, giammai non ho amato nè amerò così.

DUV. Sia! ma se non siete voi che v' ingannate, è lui forse che s' inganna. Alla vostra età, può egli il cuore assumere un impegno definitivo? Il cuore non muta forse perpetuamente affetti? È pure il medesimo cuore che, figlio, ama i genitori oltre ogni cosa, che, sposo, ama la moglie più dei genitori, e che, giunto ad esser padre, ama i suoi figli più dei genitori, della moglie e delle amanti. La natura è esigente perchè è prodiga!... Può darsi dunque che v' inganniate, eccovi le probabilità. Ora, volete voi vedere la realtà e la certezza? M' ascoltate, non è vero?

MAR. Mio Dio, se vi ascolto!

DUV. Voi siete pronta a sacrificare tutto a mio figlio; ma qual sacrifizio eguale, se accettasse il vostro, potrebb' egli farvi in contracambio? Egli si piglierà i vostri begli anni, e in seguito, quando la sazietà, sarà venuta, ed essa verrà, che accadrà allora? O sarà un uomo volgare,

e vi abbandonerà dicendo ch' ei non fa che agire come gli altri; oppure sarà un uomo onesto, e vi sposerà, o per lo meno vi terrà sempre al suo fianco. Questo vincolo, o questo matrimonio, che non avrà nè la castità per base, nè la religione per appoggio, nè la famiglia per risultato, questa cosa scusabile forse nel giovinotto, lo sarà forse per l' uomo maturo? Quale ambizione gli sarà permessa, quale carriera gli sarà aperta, quale consolazione sarà per derivarmi da mio figlio, dopo d' essermi per vent' anni sagrificato per la sua felicità? Il vostro reciproco amore non è il frutto di due pure simpatie, l' unione di due casti affetti; è la passione in tutto ciò ch' ella ha di più terribile e di più umano, ed ella è nata dal capriccio dell' uno e dalla fantasia dell' altra; insomma, il vostro amore è un effetto e non una causa. Che ne rimarrà quando sarete entrambi invecchiati? Chi vi dice che le prime rughe della vostra fronte non discioglieranno il velo dai vostri occhi, e che il suo amore non morrà colla vostra giovinezza?

Mar. Oh! la realtà!

Duv. Prevedete ora la vostra duplice vecchiaja doppiamente deserta, doppiamente isolata, doppiamente inutile? Che memoria lascierete? qual bene avrete fatto? No, Margherita; vi sono nella vita delle necessità crudeli, ma contro le quali s' infrange colui che voglia combattere. Voi e mio figlio avete a percorrere due vie completamente differenti, che il caso ha per un istante riunite, ma che la ragione per

sempre disgiunge. Nella via che volontariamente vi siete formata, non avete preveduto ciò che accade. Voi foste felice per tre mesi, non macchiate questa felicità la cui continuità è impossibile; serbatene la memoria nel vostro cuore; tutto ciò che avete diritto di chiederle si è ch' essa vi renda forte. Le mie parole sono severe; quanto reclamo è crudele, ma è la stima che ho per voi che mi fa parlare così; voglio esser debitore alla vostra ragione, al vostro cuore, al vostro affetto per mio figlio, del sacrifizio che avrei potuto chiedere alla forza ed alla legge. Un giorno, andrete superba di ciò che avrete fatto, e per tutta la vita avrete la stima di voi medesima. È un uomo il quale conosce la vita che vi parla, è un padre che vi supplica. Or via, Margherita! figlia mia, datemi prova che amate mio figlio, e coraggio!

Mar. (*rivolta a sè medesima*) Dunque, checchè faccia, la creatura caduta non si rialzerà giammai? Dio le perdonerà forse, ma il mondo sarà inflessibile! Infatti, con quale diritto vuoi tu prendere nel cuore delle famiglie un posto che il solo pudore deve occuparvi?.... Ami? Che importa? Bella ragione! Qualunque prova tu dia di questo amore, non vi si crederà, ed è giusto. Che vieni a parlarci di cuore e d' avvenire? Cosa sono queste nuove espressioni? Guarda un poco il fango del tuo passato; qual' uomo vorrebbe chiamarti sua moglie; qual figlio vorrebbe chiamarti sua madre? Non sono irritata contro di voi, o signore; tutto quanto ho testè udito, l' ho già molte volte detto

a me stessa con terrore; ma siccome mel diceva io sola, giungeva a non darmi retta sino alla fine, ed a fuggire me stessa. Voi me lo ripetete, dunque è vero. Bisogna obbedire. Voi mi parlate in nome di vostro figlio, in nome di vostra figlia, siete ancora troppo buono invocando tali nomi. Ebbene! o signore, voi direte un giorno a questa bella e pura fanciulla, perchè è a lei ch' io voglio sagrificare la mia felicità, voi le direte che c' era in un luogo una donna la quale non aveva più che una speranza, un pensiero, una gioja in questo mondo, e che all' invocazione del suo nome, questa donna ha rinunciato a tutto questo, si fece colle proprie mani a pezzi il cuore, e ne è morta: perchè io ne morrò, signore, e forse allora Dio mi perdonerà.

Duv. Povera donna!

Mar. Voi mi commiserate o signore, e piangete, mi pare; grazie per quelle lagrime, esse mi renderanno forte... Voi volete, o signore, che io mi separi da vostro figlio, pel suo riposo, per la sua felicità, pel suo avvenire; che debbo fare? Ordinate, sono pronta.

Duv. Bisogna dirgli che non l' amate più.

Mar. (*sorridendo con tristezza*) Non mi crederà.

Duv. Bisogna partire.

Mar. Mi seguirà.

Duv. Allora ...

Mar. Dite, signore, credete voi ch' io ami Armando... che lo ami d' un amore disinteressato?

Duv. Sì, Margherita.

Mar. Credete voi ch' io aveva fatto di questo amo-

re il sogno, la speranza ed il perdono della mia vita?

Duv. Sì, Margherita, lo credo.

Mar. Ebbene! signore, abbracciatemi una volta, come abbraccereste vostra figlia, e vi giuro che questo amplesso, il solo veramente casto da me ricevuto, mi renderà vittoriosa del mio amore, e che prima d'otto giorni vostro figlio sarà ritornato presso di voi, forse per qualche tempo sventurato, ma guarito per sempre; vi giuro inoltre gh' egli ignorerà sempre ciò che è ora passato fra noi.

Duv. Voi siete un' anima nobile, Margherita, ma temo assai....

Mar. Oh! non temete nulla, signore, egli mi odierà. (*suona, comparisce Nannina*) Prega la signora Duvernoy di venir qui.

Nan. Si, signora. (*parte*).

Mar. Un' ultima grazia, signore!

Duv. Oh! parlate, signora, parlate!

Mar. Fra alcune ore, Armando sarà colpito da uno dei più grandi dolori che abbia avuto e che forse avrà in sua vita. Avrà dunque bisogno d' un cuore che l'ama; trovatevi là, signore, siate presso di lui. Ed ora separiamoci ... potrebbe ritornare da un momento all' altro, e tutto sarebbe perduto, se vi vedesse.

Duv. Ma che vi accingete a fare?

Mar. Se ve lo dicessi, o signore, sarebbe vostro dovere di proibirmelo.

Duv. Allora, Margherita che posso io fare in ricambio di quanto farete per me?

Mar. Potrete, quando sarò morta ed Armando imprecherà alla mia memoria, potrete dirgli che

l'amavo tanto e che gliel' ho provato. Odo romore; addio, signore; certamente noi non ci rivedremo mai più. Siate felice! (*egli parte*)

SCENA V.

MARGHERITA, PRUDENZA.

MAR. (*da sè*) Mio Dio! datemene la forza. (*scrive una lettera*).

PRU. Margherita, mi avete fatta chiamare?

MAR. Sì, voglio incaricarvi di qualche cosa.

PRU. Di che?

MAR. Di questa lettera.

PRU. Per chi?

MAR. Osservate! (*sorpresa di Prudenza*) Silenzio! andate subito.

SCENA VI.

MARGHERITA, *quindi* ARMANDO.

MAR. (*sola*) Ed ora una lettera ad Armando. Che gli dirò, mio Dio! Perdonatemi il male che sto per fargli, e perdonate a lui il male che farà a me. Oh! divento pazza o sogno!... È impossibile che ciò sia, non ne avrò mai il coraggio... Non si può domandare ad una creatura umana più di quanto essa può fare!

ARM. (*avvicinatosi a Margherita*) Che cosa fai qui, Margherita?

MAR. (*alzandosi*) Armando!... Nulla, amico mio!

ARM. Scrivevi?

MAR. No .... sì.

ARM. Perchè questa agitazione, questo pallore? A chi scrivevi, Margherita? Dammi quella lettera.

MAR. Questa lettera era per te, Armando, ma ti domando, in nome del cielo, di non dartela.

ARM. Margherita, pare che non la sia ancora finita coi segreti e coi misteri.

MAR. Nè tampoco coi sospetti, a quanto sembra.

ARM. Perdonami, Margherita, ma sono io stesso preoccupato.

MAR. Che ti avviene, gran Dio!

ARM. È giunto mio padre.

MAR. L'hai veduto?

ARM. No; ma ha lasciato in mia casa una lettera severa. Seppe il mio ritiro in questo luogo, la vita che teco vi conduco. Deve giunger questa sera. Avrà luogo una lunga spiegazione, perchè Dio sa ciò che gli avranno detto e di che cosa avrò a dissuaderlo; ma ti vedrà, e quando t'avrà veduta ti amerà! Poi, che importa! Io dipendo da lui, ne convengo; ma se abbisogna, lavorerò. Quale lavoro potrà riescirmi penoso, quando avrò il tuo amore a giornata finita?

MAR. (*da sè*) Dio, Dio! quanto mi ama! (*forte*) Non devi però disgustarti con tuo padre. Verrà, dicesti, ebbene! io mi allontanerò affinchè non mi vegga in sulle prime; ma ritornerò e sarò qui, presso di te. Mi getterò a' suoi piedi, e lo supplicherò tanto, che non ci separerà.

ARM. In qual modo mi dici questo, o Margherita!

Ah! che c' è di nuovo? Non è già la novella che io t' annuncio che t' agita così. Ti reggi appena. Presento una sventura... Questa lettera .... (*stende la mano*).

MAR. (*arrestandolo*) Questa lettera racchiude una cosa che non ti posso dire; tu il sai, vi son delle cose che non si può dire da sè, nè lasciar leggere in propria presenza. Questa lettera è una prova d' amore che io ti dava, o mio Armando, te lo giuro pel nostro amore, non chiedermene più oltre.

ARM. Oh! serba pure questa lettera, Margherita, so tutto. Prudenza mi ha stamane svelato ogni cosa, ed è perciò che sono andato a Parigi. Mi è noto il sacrifizio che tu volevi farmi. Mentre tu ti occupavi della nostra felicità, io pure me ne occupava. Ora tutto è accomodato. Ed è questo il segreto che tu non mi volevi confidare. Come potrò io mostrarmi riconoscente a tanto amore, buona e cara Margherita!

MAR. Ebbene! ora che sai tutto, lasciami partire.

ARM. Partire?

MAR. Allontanarmi, almeno! Tuo padre non potrebb' egli giungere da un momento all' altro? Ma io sarò a due passi da te, nel giardino, con Gustavo e Nichette. Come potrei separarmi da te? Tu calmerai tuo padre s' è irritato, e poi il nostro progetto si effettuerà, non è vero? Vivremo uniti e ci ameremo come prima, e saremo felici come da tre mesi lo siamo. Perchè tu sei felice, non è vero, perchè tu non hai nulla a rimproverarmi? Dimmelo, ciò mi farà bene. Ma se ti ho cagionato qualche dispia-

cere, perdonami, non fu colpa mia, perchè t' amo sovra ogni cosa al mondo. E tu pure mi ami, non è vero ?... E qualunque prova d' amore io t' avessi dato. tu non mi avresti nè disprezzata, nè maledetta ....

ARM. Ma perchè quelle lagrime?

MAR. Aveva bisogno di piangere un poco; ma adesso, il vedi, sono tranquilla. Vado a raggiungere Nichette e Gustavo. Sono là, sempre tua, sempre pronta a raggiungerti, amandoti sempre. Ecco, sorrido, a rivederci, addio. (*parte*)

SCENA VII.

ARMANDO, *poi* NANNINA.

ARM. (*a Nannina*) Buona Margherita! come si spaventa all' idea d' una separazione! Come mi ama! Nannina, se viene a chieder di me un signore, mio padre, lo farete entrar qui subito. Se chiedesse di Margherita, gli direte che si trova a Parigi.

NAN. Va bene, signore.

ARM. Mi allarmavo a torto. Mio padre mi comprenderà. Il passato è morto. D' altronde, qual differenza tra Margherita e le altre donne! Di già le sette! mio padre non verrà questa sera! Nannina dammi un lume; fa che preparino il pranzo. Il tempo mi pare così lungo, quand' ella non m' è vicina! Leggerò un poco... Che libro è questo? *Manon Lescaut!* Oh! la don-

na che ama non fa quello che tu facevi, o Manon!..... Come mai questo libro si trova qui?.... (*Nannina rientra con un lume, e poi sorte. Leggendo a caso*) « Ti giuro, mio caro « cavaliere, che tu sei l' idolo del mio cuo- « re, e che non avvi che te al mondo ch' io « possa amare siccome ti amo; ma non vedi, « povero amor mio, che nello stato in cui « siamo ridotti, la fedeltà è una sciocca vir- « tù! Credi che si possa esser teneri, quando « manca il pane? La fame cagionerebbe in « me qualche fatale errore, e un bel giorno « esalerei l' ultimo respiro, credendo di man- « dare un sospiro d' amore. Io t' adoro, fanne « pur calcolo, ma lasciami per qualche tem- « po il maneggio della nostra fortuna. Guai « a colui che cadrà nei miei lacci! io lavoro « per rendere il mio cavaliere ricco e felice, « mio fratello ti farà saper nuove della tua « Manon, egli ti dirà ch' ella ha pianto per « la necessità di lasciarti ... » (*Armando getta via il libro con tristezza e rimane alcuni istanti pensoso*). Ella aveva ragione, ma non amava, perchè l' amore non sa ragionare.... (*va alla finestra*) Questa lettura mi ha fatto male, questo libro non è vero!... (*suona, Nannina comparisce*) Mio padre non verrà questa sera, dite alla padrona che ritorni.

Nan. La padrona non è qui, signore.

Arm. Come, dov' è dunque?

Nan. È partita; mi ha incaricata di dirle che tornerebbe subito.

Arm. La signora Duvernoy è uscita con lei?

NAN. La signora Duvernoy è partita un poco prima della padrona.

ARM. Va bene.... (*solo*) È capace d'esser andata a Parigi, per occuparsi di quella vendita che voleva fare; per fortuna, Prudenza, ch'è prevenuta, troverà modo d'impedirgliela... (*guarda dalla finestra*) Mi sembra di vedere un'ombra in giardino... (*chiama*) Margherita! Margherita! Nessuno!.... Nannina! Nannina!... (*suona*) Nemmeno Nannina risponde più. Che vuol dir ciò? Questo vuoto mi fa freddo. Questo silenzio indica sventura. Perchè ho io lasciato sortire Margherita? Ella mi nascondeva qualche cosa. Piangeva!... M'ingannerebbe?... Ella ingannarmi! è impossibile; nel punto in cui ella pensava a sacrificarmi ogni cosa... Però le potrebbe essere accaduto qualche cosa... Forse è ferita!... Forse è morta! Sono troppo inquieto, vado io stesso....

Un Commissionario. (*entrando*) Il signor Armando Duval?

ARM. Sono io.

Il com. Ecco una lettera per voi.

ARM. D'onde la recate?

Il com. Da Parigi.

ARM. Chi ve l'ha data?

Il com. Una signora.

ARM. E come faceste a giungere sin qui?

Il com. Il cancello del giardino era aperto, non ho incontrato nessuno, ho veduto un lume in questo padiglione, ed ho pensato....

ARM. Va bene, lasciatemi. (*Il commissionario si ritira*).

Arm. (*solo*) Questa lettera è di Margherita..... Perchè mai sono così commosso!.... Senza dubbio ella mi attende in qualche luogo, e mi scrive d' andare a raggiungerla..... (*va per aprire la lettera*) Io tremo. Orsù, che fanciullagini! (*frattanto il signor Duval è entrato e si colloca dietro a suo figlio. Armando legge*). Allorchè riceverete questa lettera, o Armando! (*manda un grido*) Ah! (*si volge e vede suo padre*) Padre mio! padre mio! (*si getta fra le sue braccia, Duval prende la lettera e la legge*).

Duval. (*da sè*) Povera donna, quanto deve soffrire!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Gabinetto in casa d'Olimpia. — Porta nel fondo, che mette ad una sala splendidamente illuminata. — Porte laterali. — Tavolino da giuoco e giuocatori, a destra, persone sedute sopra un sofà, a sinistra.

SCENA PRIMA.

Gastone, Arturo, Il Dottore, Prudenza, Saint-Gaudens, Olimpia, Anaide, *Invitati*.

Gas. (*tien banco da giuoco*) Giuocate, o signori.
Art. Quanto c'è in banco?
Gas. Cento luigi.
Art. Giuoco cinque franchi a sinistra.
Gas. Valeva proprio la pena di domandare quanto c'era per giuocar cinque franchi.
Art. Preferisci che giuochi dieci luigi sulla parola?
Gas. No, no, no. (*al dottore*) E voi dottore, non giuocate?
Dot. No.
Gas. Che cosa fate laggiù?
Dot. Discorro colle belle donne; mi faccio conoscere.
Gas. Guadagnate tanto ad essere conosciuto.
Dot. Anzi non guadagno che a questo.

GAS. Se qui si fa questo giuoco passo la mano.
PRU. Aspettate, giuoco io dieci franchi.
GAS. Dove sono?
PRU. Nella mia tasca.
GAS. (*ridendo*) Darei quindici franchi per vederli.
PRU. Per bacco, ho dimenticato la borsa!
GAS. Ecco una borsa che sa il suo mestiere. Prendi, eccoti venti franchi.
PRU. Ve li tornerò.
GAS. Eh! sta zitta; non dire bestialità. (*raccogliendo le carte*) Ho nove! (*raccoglie il danaro*)
PRU. Guadagna sempre!
ART. Così perdo cinquanta luigi.
ANAI. Uditelo! pretende d'aver perduto mille franchi, mentre al suo arrivo aveva due luigi in tasca.
ART. Come lo sapete?
ANAI. Ci vuol molto a vedere quanto denaro vi sia in una tasca!
ART. Cosa vuol dir questo? Vuol dire che resto in debito di novecento sessanta franchi.
ANAI. Compiango colui al quale li dovete.
ART. Avete torto mia cara, io solgo pagare tutti i miei debiti.
ANAI. Non è questo che dicono i vostri creditori.
GAS. Animo, signori, fate il vostro giuoco.
OLIM. (*entrando con Saint-Gaudens*) Qui si continua a giuocare.
ART. Sì, certo.
OLIM. Saint-Gaudens, datemi dieci luigi, che voglio giuocare un poco.
GAS. Olimpia, la vostra serata è deliziosa!
ART. Saint-Gaudens sa quanto gli costa.
OLIM. Non è già lui che lo sa, è sua moglie!

Saint-G. Spiritosa! Ah! siete qui, dottore, bisogna che vi consulti; vado soggetto a certi stordimenti.

Dot. Oh! diamine!

Olim. Che cosa vi domanda?

Dot. Crede d' avere un' affezione al cervello.

Olim. Imbecille! Saint-Gaudens, ho perduto, giuocate per me e procurate di guadagnare.

Pru. Saint-Gaudens, prestatemi tre luigi.

Anai. Saint-Gaudens, mi andreste a prendere un gelato?

Saint-G. Avete un bell' aspettare.

Anai. Allora, narrateci la storia del fiacre giallo.

Saint-G. Vado, vado! (*parte*)

Pru. (*a Gastone*) Vi ricordate la storia del fiacre giallo?

Gas. Se me la ricordo! Lo credo, io; fu in casa di Margherita che Olimpia ha voluto narrarcela. È forse qui, Margherita?

Olim. Deve venire.

Gas. E Armando?

Pru. Armando non si trova a Parigi... Non sapete dunque quel che gli è accaduto?

Gas. No.

Pru. Si sono separati.

Anai. Bah!

Pru. Sì, Margherita l' ha piantato.

Gas. Quando mai?

Anai. Un mese fa, ed ella fece benissimo.

Gas. Perchè?

Anai. Bisogna sempre piantar gli uomini prima ch'essi ci piantino.

Art. Dunque, signori, si giuoca o non si giuoca?

Gas. Come sei stucchevole! Credi forse che io vo-

glia logorarmi le dita a voltarti le carte pei cinque franchi che giuochi? Tutti gli Arturi sono come te. Fortunatamente, tu sei l' ultimo Arturo.

Saint-G. (*entrando*) Anaide, ecco il gelato.

Anai. Siete stato ben lento, povero vecchio; basta, alla vostra età.....

Gas. (*alzandosi*) Signori, sono sbancato. — (*un altro riprende il banco*).

SCENA II.

Armando, *e detti.*

Saint-G. Non giuocate più?

Gas. No.

Saint-G. (*accennando a due che giuocano alle carte*) Volete che scommettiamo sul giuoco di quei signori?

Gas. Non prendiamoci soverchia confidenza. Siete voi che li avete invitati?

Saint-G. Sono amici d'Olimpia. L'ha conosciuti all' estero.

Gas. Sono amabili.

Pru. Oh! ecco Armando!

Gas. (*ad Armando*) Parlavamo di te poc' anzi.

Arm. E che dicevate?

Pru. Dicevamo che eravate a Tours, e che non sareste venuto.

Arm. Ebbene, v' ingannavate, amici miei.

Gas. E quando sei arrivato?

Arm. Un' ora fa.

PRU. Ebbene! caro Armando, che cosa mi narrate di nuovo?

ARM. Niente, cara amica, e voi?

PRU. Avete veduto Margherita?

ARM. No.

PRU. Verrà qui.

ARM. Bene! allora la vedrò.

PRU. Dite questo in un certo modo...

ARM. Come volete che dica?

PRU. Il cuore è dunque guarito?

ARM. Oh! perfettamente! Se ciò non fosse, sarei io qui?

PRU. Dunque non pensate più a lei?

ARM. Dire che non ci penso più affatto sarebbe una bugia; sono però fortunatamente uno di quegli uomini coi quali il modo di romper la relazione vuol dir molto.... Ora, Margherita mi ha congedato in un modo così leggero, che ho trovato esser io stato molto sciocco a innamorarmi di lei; perchè davvero n' ero fortemente innamorato.

PRU. Anch' ella vi amava assai, e vi ama sempre un pochino, ma era tempo che vi lasciasse, stavano per venderle tutto quanto aveva.

ARM. Ed ora, è pagato?

PRU. Interamente.

ARM. Ed è il signor di Varville che somministra i fondi?

PRU. Sì.

ARM. Allora, tutto è per il meglio.

PRU. Vi sono degli uomini fatti espressamente per questo. Basta! egli è giunto al suo scopo; le ha ricomperato i cavalli e le gioje, e le ha

restituito il suo lusso d' un tempo..... Ah! quanto ad esser felice, essa lo è.

ARM. Ed è tornata a Parigi?

PRU. Naturalmente... Non ha mai voluto ritornare ad Auteuil, dopo che voi ne siete partito. Sono io che sono andata a prendervi le cose sue, ed anche le vostre. Ciò mi fa sovvenire che ho alcuni oggetti a consegnarvi; mandateli a prender in casa mia. Soltanto un piccolo portafoglio colle vostre iniziali, Margherita ha voluto prenderselo; se vi preme, glielo chiederò.

ARM. (*con emozione*) Se lo tenga!

PRU. Del resto, non l' ho mai veduta nello stato in cui ora si trova; non dorme quasi più; frequenta i balli e vi passa le notti; ultimamente, dopo una cena, è rimasta tre giorni a letto, e quando il medico le ha permesso d' alzarsi, è tornata da capo, a rischio di morirne. Se tira innanzi così non dura un pezzo. Fate conto d' andarla a trovare?

ARM. No, conto anzi d' evitare qualunque sorta di spiegazioni. Il passato è morto d' apoplessia: che Dio gli abbracci l' anima, se ne aveva.

PRU. Orsù, vedo che siete ragionevole, e ne sono soddisfatta.

ARM (*scorgendo Gustavo*) Cara Prudenza, ecco qua un mio amico, ho qualche cosa a dirgli; permettete!

PRU. Mi meraviglio! (*va al tavolo di giuoco*) Metto dieci franchi!

SCENA III.

GUSTAVO, *e detti.*

ARM. Finalmente, hai ricevuto la mia lettera?
GUS. Sì, dacchè qui venni.
ARM. Avrai fantasticato perchè io t'abbia pregato di venire ad una di queste serate, che entran sì poco nelle tue abitudini.
GUS. Sì, te lo confesso.
ARM. Non hai da lungo tempo veduto Margherita?
GUS. No; sino da quando l'ho veduta con te.
ARM. Sicchè, tu non sai nulla?
GUS. Nulla, informami.
ARM. Tu credevi che Margherita mi amasse, non è vero?
GUS. Lo credo ancora.
ARM. (*presentandogli la lettera di Margherita*) Leggi!
GUS. È Margherita che ha scritto questo?
ARM. Lei stessa.
GUS. Quando?
ARM. Un mese fa.
GUS. Che hai risposto a questa lettera?
ARM. Cosa volevi che rispondessi? Il colpo fu sì inateso, che credetti d'impazzire, comprendi? Ella, Margherita, ingannarmi! ingannar me che l'amavo tanto! bruscamente, a rischio d'uccidermi sul colpo! Oh! queste femmine non hanno anima. Io aveva bisogno d'un vero affetto che mi rendesse agevole la vita dopo ciò ch'era accaduto. Mi lasciai condurre da mio

padre, come una cosa inerte. Arrivammo a Tours. Credetti per un istante che vi avrei potuto vivere, era impossibile; non dormiva più, soffocava. Avevo amato troppo quella donna, perch' ella potesse così divenirmi indifferente; bisognava o che l' amassi, o che la odiassi; infine non potei più resistere, mi pareva che sarei morto se non la rivedessi, se non udissi dire da lei stessa ciò ch' ella m' aveva scritto. Voleva fuggire dall' amore col disprezzo, e cancellare il passato coll' impressione dell' odio. Son venuto qui perchè ella deve venirvi. Quello che accadrà, lo ignoro, ma evidentemente va a succedere qualche cosa, e posso aver bisogno d' un amico.

Gus. Sono a tua disposizione, caro Armando; ma in nome del cielo rifletti, hai da fare con una donna; il male che si fa ad una donna rassomiglia molto ad una viltà.

Arm. Sia pure così! Ella ha un amante; egli me ne chiederà conto. Se commetto una viltà, ho sangue che basta per pagarla!

Un servo. (*annunziando*) La signora Margherita Gauthier! Il barone di Varville!

Arm. Eccola!

Olim. (*andando incontro a Margherita*) Giungi ben tardi!

Var. Veniamo dal teatro dell' Opera. (*Varville saluta gli uomini*).

Pru. (*a Margherita*) Come va?

Mar. Benissimo!

Pru. Armando è qui.

Mar. Armando!

Pru. Sì. (*in questo momento Armando che s' è col-*

locato alla tavola da giuoco scorge Margherita; ella gli sorride timidamente. Egli la saluta con freddezza.)

MAR. Feci male a venire a questo ballo.

PRU. Perchè?

MAR. Me lo domandate?

PRU. Al contrario; bisognava pure che un giorno o l' altro vi aveste ad incontrare con Armando, è meglio tosto che tardi.

MAR. Vi ha parlato?

PRU. Sì.

MAR. Di me?

PRU. Naturalmente.

MAR. E vi ha detto?...

PRU. Che non vi serbava nessun rancore, e che avevate fatto bene.

MAR. Se fosse così, tanto meglio; ma è impossibile che ciò sia: mi ha salutato troppo freddamente, ed è troppo pallido.

VAR. *(piano a Margherita)* Margherita, il signor Duval è qui.

MAR. Lo so.

VAR. Mi giurate che ignoravate la sua presenza in questo luogo quando vi siete venuta?

MAR. Ve lo giuro.

VAR. Allora promettetemi di non parlargli.

MAR. Ve lo prometto; non posso però promettervi di non rispondergli, se egli mi parla. Prudenza, resta presso di me.

DOT. *(a Margherita)* Buona sera, signora.

MAR. Ah! siete voi, dottore. Come mi guardate!

DOT. Credo ciò sia il meglio che possa fare, quando sono in faccia vostra.

MAR. Mi trovate cambiata, non è vero?

Dot. Curatevi, signora, curatevi, ve ne prego. Verrò a visitarvi domani per sgridarvi a mio bell'agio.

Mar. Così va bene! sgridatemi, che l'avrò a caro. Forse di già ve ne andate?

Dot. Non ancora, ma fra poco; ho da sei mesi lo stesso ammalato da visitare ogni giorno alla stessa ora.

Mar. Che fedeltà! (*il dottore le stringe la mano e si allontana*).

Gus. Margherita, vi saluto.

Mar. Oh! sono ben contenta di vedervi, ottimo Gustavo! C'è forse qui anche Nichette?

Gus. No.

Mar. Perdonate! Nichette non deve venir qui. — Amatela assai, Gustavo; è così soave l'essere amato! (*si asciuga gli occhi*)

Gus. Margherita, che avete mai?

Mar. Oh! Gustavo, sono molto infelice!

Gus. Via, non piangete! Perchè siete venuta qui?

Mar. Sono forse padrona di me medesima? e d'altronde, non ho forse bisogno di stordirmi?

Gus. Ebbene! credete a me, affrettatevi ad abbandonare questo ballo.

Mar. Perchè?

Gus. Perchè non si sa quel possa accadere... Armando....

Mar. Armando mi odia e mi disprezza, non è vero?

Gus. No, Armando vi ama. Vedete come è pallido; non è padrone di sè medesimo, potrebbe aver luogo un alterco fra lui ed il signor di Varville. Pigliate il pretesto d'una indisposizione, ed andatevene.

Mar. Un duello per me, tra Varville ed Armando!

Oh! è impossibile. Avete ragione, Gustavo, me ne andrò. (*si alza*)

VAR. (*avvicinandosi a lei*) Dove andate, Margherita?

MAR. Sono indisposta, e desidero ritirarmi.

VAR. No, non siete indisposta, Margherita, voi volete ritirarvi perchè c'è qui il signor Duval, e perchè sembra ch'egli non faccia attenzione a voi; ma capirete che io non voglio nè debbo rappresentare una parte ridicola, abbandonando il luogo ov'egli si trova. Voi avete voluto venire a questo ballo, vi siete, statevi.

OLIM. (*a Margherita*) Che cosa rappresentano questa sera all'Opera?

MAR. *La Favorita.*

ARM. La storia d'una donna che inganna il suo amante.

PRU. Oh! che storia comune!

ANAI. Vale a dire che non è vera; non c'è donna che inganni l'amante.

ARM. Oh! vi garantisco io che ce n'è.

ANAI. Dove mai?

ARM. Dappertutto.

OLIM. Sì, ma c'è amante ed amante.

ARM. Come c'è donna e donna.

GUS. Mio caro Armando, giuochi un giuoco infernale.

ARM. Vuo' vedere se è vero il proverbio: «Disgraziato in amore, fortunato al giuoco.»

GUS. Devi essere terribilmente disgraziato in amore, poichè sei terribilmente fortunato al giuoco.

ARM. Caro amico, ho speranza di far questa sera la mia fortuna, e quando avrò guadagnato molto danaro, me ne andrò a vivere in campagna.

OLIM. Solo?

ARM. No, con persona che altre volte mi tenne già compagnia, e che poscia m' ha abbandonato. Forse quando sarò più ricco.... (*da se*) Possibile che non risponda nulla!

GUS. Taci, Armando, non vedi in che stato è quella povera donna!

ARM. È una bella istoria. Bisogna che ve la racconti. C' entra un signore che comparisce alla fine, una specie di *Deus ex machina*, ch'è un tipo adorabile.

VAR. (*avanzandosi*) Signore!

MAR. Varville, se provocate il signor Duval non mi rivedrete per tutta la vita.

ARM. (*a Varville*) Non mi dite nulla, o signore?

VAR. Diffatti, o signore, siete così fortunato al giuoco che la vostra vena mi tenta, e comprendo così perfettamente l'impiego che volete fare del vostro guadagno, che vorrei vedervi guadagnare ancora e vi propongo una partita.

ARM. Che accetto molto volentieri, o signore.

VAR. Tengo cento luigi.

ARM. Vada per cento luigi! Da che parte, o signore?

VAR. Dalla parte che voi rifiuterete.

ARM. Cento luigi a sinistra.

VAR. Cento luigi a destra.

ARM. Fate giuoco.

GUS. A destra, quattro, a sinistra nove. Armando ha guadagnato!

VAR. Duecento luigi, allora.

ARM. Vada per duecento luigi; badate però, signore, se il proverbio dice: « Disgraziato in amo-

re, fortunato al giuoco» dice altresì: «Chi ha fortuna in amor non giuochi a carte.»

GAS. Sei! otto! Armando ha di nuovo guadagnato.

OLIM. In tal caso è il barone che pagherà la campagna del signor Duval.

MAR. Gran Dio! che sta mai per succedere!

OLIM. Signori, andiamo a tavola, la cena è servita.

ARM. Volete continuare la partita?

VAR. Per ora, no.

ARM. Vi debbo la rivincita; ve la prometto a qual giuoco che sceglierete.

VAR. State quieto, signore, approfitterò del vostro buon volere!

OLIM. (*pigliando il braccio d'Armando*) Come sei in vena!

ARM. Ah! ah! mi dai del tu quando vinco.

VAR. Venite, Margherita?

MAR. Non ancora, ho a dire due parole a Prudenza.

VAR. Vi prevengo che se fra dieci minuti non siete venuta a raggiungermi, vengo io qui a prendervi.

MAR. Va bene, andate!

SCENA IV.

PRUDENZA, MARGHERITA.

MAR. Andate in traccia d'Armando, ed in nome di quanto ha di più sacro, pregatelo di venir ad ascoltarmi; è necessario ch'io gli parli.

PRU. E se rifiuta?

MAR. Non rifiuterà, mi detesta troppo per non coglier l'occasione di dirmelo. Andate.

SCENA V.

MARGHERITA *sola.*

Orsù, si procuri d'essere tranquilla, bisogna ch'egli continui a credere quel ch' egli crede. Avrò io la forza di mantener la promessa fatta al signor Duval? Mio Dio! fate ch' ei mi disprezzi e m' odii, questo essendo l' unico mezzo d' impedire una sciagura..... Eccolo!

SCENA VI.

ARMANDO, MARGHERITA.

ARM. Mi avete fatto chiamare, o signora?

MAR. Sì, Armando, devo parlarvi.

ARM. Parlate, vi ascolto. Vi accingete a discolparvi?

MAR. No, Armando, non si tratterà più di questo, anzi vi supplicherò di non più riandar sul passato.

ARM. Avete ragione, signora, vi è soverchia ignominia per voi.

MAR. Deh! Armando, non mi opprimete ulteriormente coi vostri rimproveri. Vedete come sono pallida e rifinita: sono mezza morta, non posso difendermi contro di voi, e quando pure il potessi non lo farei..... Ascoltatemi dunque senz' odio, senz' ira e senza scherno. Armando porgetemi la vostra mano.

Arm. No, signora, no, giammai! E se è tutto questo ciò che avevate a dirmi... (*per partire*)

Mar. Non avrei mai creduto che respingereste la mano che io fossi per istendervi! Non si tratta però di questo; Armando, è necessario che ve ne andiate.

Arm. Che me ne vada?

Mar. Sì! che ritorniate presso di vostro padre, ed all' istante.

Arm. Perchè, o signora?

Mar. Perchè il signor di Varville vi provocherà, ed io non voglio che avvenga una sventura. Voglio esser sola a soffrire.

Arm. Sicchè mi consigliate a fuggire una provocazione! Mi consigliate una viltà! Infatti, qual altro consiglio potrebbe dare una donna come voi?

Mar. Armando, vi giuro che da un mese a questa parte ho tanto sofferto, che è molto se mi rimane la forza di dirvelo; sento bensì il male che aumenta e che m' arde. In nome del nostro passato amore, in nome di quanto ho ancora a soffrire, Armando, in nome di vostra madre e di vostra sorella, fuggitemi, ritornate presso di vostro padre e dimenticate persino il mio nome, se il potete.

Arm. Ah! sì! capisco, signora, voi tremate pel vostro amante che rappresenta la vostra fortuna. Potrei rovinarvi con un colpo di pistola o di spada. Sarebbe questa, in fatto, una grande sciagura.

Mar. Potete essere ucciso, Armando, ecco la vera sciagura!

Arm. Che v' importa se vivo o se muojo! Avete

forse avuto codesto timore, quando mi scriveste: Armando, scordatevi di me, sono l'amante d'un altro? Che v'importava allora che io morissi di questo amore? Signora, se non ne sono morto, fu perchè mi restava a vendicarmi. Ah! avete creduto che la passerebbe così! che voi mi spezzereste il cuore e che io non mi lagnerei di voi nè del vostro complice! No, signora, no. Sono ritornato a Parigi, e tra il signor di Varville e me si tratta o di vita o di morte; doveste voi pure morirne, io l'ucciderò, ve lo giuro.

Mar. Armando, il signor di Varville è innocente di tutto quanto avviene.

Arm. Voi l'amate, signora! ciò basta perchè io l'odii.

Mar. E voi ben sapete che io non amo... che non posso amare quest'uomo!

Arm. Allora, perchè vi siete data a lui?

Mar. In nome del cielo, non me lo domandate! Non posso dirlo.

Arm. Ebbene! ve lo dirò io. Voi vi siete data a lui, perchè siete una femmina senza cuore e sleale, perchè il vostro amore appartiene a chi lo paga, e perchè del vostro cuore faceste una mercanzia. Perchè trovandovi al cospetto del sagrificio che stavate per farmi, il coraggio vi è mancato, ed il vostro istinto ha ripreso il sopravvento; finalmente perchè quest'uomo che vi consacrava la propria vita, che vi abbandonava il suo onore, non equivaleva agli occhi vostri ai cavalli della vostra carrozza nè ai diamanti del vostro monile.

Mar. Ebbene! sì, ho fatto tutto questo. Sì, sono una creatura infame e miserabile, che non t'a-

mava ; sì, t'ho ingannato. Ma quanto più sono infame, tanto meno devi ricordarti di me, tanto meno devi esporre la tua vita e la vita di coloro che t'amano. Armando, a tuoi piedi ti supplico ; parti, abbandona Parigi, e non volgerti all' indietro.

Arm. Acconsento, ma ad una condizione.

Mar. Dì presto, Armando, e qualunque essa sia, l'accetto.

Arm. Partirai con me.

Mar. (*retrocedendo*) Giammai!

Arm. Giammai!

Mar. Dio! datemi coraggio!

Arm. Ascolta, Margherita; io sono pazzo, ho la febbre, il mio sangue brucia, il mio cervello bolle; sono in tale stato in cui l' uomo è capace di tutto, persino d' un' infamia. Ho creduto per un momento che fosse l' odio che verso te mi spingeva, era l'amore, amore invincibile, provocante, odioso, accompagnato da rimorsi, da disprezzo e da rossore, perchè io mi tengo a vile di nutrirlo ancora, dopo ciò ch' è accaduto. Ebbene, pronunzia una parola di pentimento, incolpa il caso, la fatalità, la tua debolezza, e tutto dimenticherò. Che m' importa di quest' uomo? io non l' odio che se tu l' ami. Dimmi solamente che m' ami ancora, e ti perdonerò, o Margherita; noi abbandoneremo Parigi, cioè il passato ; andremo se occorre in capo al mondo, sino a che ci riesca di non incontrar più alcun volto umano, e di trovarci soli nel mondo col nostro amore.

Mar. Armando, darei la mia vita per un' ora di quella felicità che mi offri, ma questa felicità è impossibile.

ARM. Di nuovo!

MAR. Un abisso ci separa, noi saremmo troppo infelici. Non possiamo più amarci; parti, dimenticami, è necessario, io l' ho giurato.

ARM. A chi?

MAR. A chi aveva il diritto di chiedere un tal giuramento.

ARM. Al signor di Varville, non è vero?

MAR. Sì.

ARM. Al signor di Varville che amate; ditemi che l' amate, ed io parto.

MAR. Ebbene, sì, amo il signor di Varville.

ARM. (*correndo al fondo ed aprendo impetuosamente la porta*) Entrate tutti.

MAR. Che fate?

ARM. Vedrete. (*agl' invitati*) Signori, vedete qui questa donna?

Tutti Margherita Gauthier!...

ARM. Sì! Margherita Gauthier. Sapete che cosa ha fatto?

Alcune voci. No!

ARM. Ha venduto i suoi cavalli, le sue carrozze e i suoi diamanti per vivere meco, tanto mi amava. Fu un bel tratto, non è vero? Ebbene, sapete che cosa ho fatto io? Mi sono condotto come un miserabile. Ho accettato quel sacrifizio senza darle nulla in ricambio. Ma sono ancora in tempo, mi pento e ritorno onde riparare a ciò. Voi siete tutti testimonj che io ho pagato questa donna e che non le devo più nulla. (*getta a Margherita dei viglietti di banca e dell' oro*)

MAR. (*manda un grido cadendo a terra*) Ah!

VAR. (*ad Armando*) Signore, siete veramente un vile!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera da letto di Margherita. — Letto in fondo colle cortine chiuse per metà. — Cammino a destra; presso il cammino un sofà sul quale è diste so Gastone. — Lucerna con paralume. — Pianoforte a sinistra. — Porta a destra.

SCENA PRIMA.

MARGHERITA *addormentata*, GASTONE.

GAS. (*sollevando la testa*) Ho preso sonno senza volerlo ... basta che nel frattempo ella non abbia avuto bisogno di me. (*porge ascolto*) No, dorme... Che ora è?... sono le sette .... non è ancora giorno... riaccenderò il fuoco.

MAR. (*svegliandosi*) Nannina, dammi da bere.

GAS. A voi, cara figliuola.

MAR. (*alzando la testa*) Chi è qui?

GAS. Sono io, Gastone. Sto preparando una tazza di decotto.

MAR. Come va che vi trovate nella mia camera?

GAS. (*porgendole la tazza*) Bevi prima e poi lo saprai. — C' è zucchero abbastanza?

MAR. Si.

GAS. Ero nato per fare l' infermiere.

MAR. Dov' è Nannina?

GAS. Dorme. Quando sono venuto verso le undici di sera per sapere tue nuove, quella povera ra-

gazza cascava dalla stanchezza; io, per lo contrario era desto affatto. Tu dormivi già... Le ho detto che andasse a coricarsi. Io mi sono messo là, sul canapè, presso al fuoco, ed ho passato la notte benissimo. Mi faceva bene l'udirti a dormire, mi pareva di dormire io stesso. Come ti senti stamane?

MAR. Bene, ottimo Gastone... ma a qual pro stancarvi così?...

GAS. Per bacco!... Passo tante notti al ballo.... quando ne passassi una a vegliare un' ammalata... E poi, avevo qualcosa a dirti.

MAR. Cosa volete dirmi?

GAS. Sei in cattive acque?

MAR. Come sarebbe a dire?

GAS. Sì, hai bisogno di denaro. Quando sono venuto jeri, ho veduto un usciere in sala. L'ho messo alla porta, pagandolo. Ma ciò non è tutto. — Qui non c'è denaro, e bisogna che ce ne sia. Io non ne ho molto. Ho perduto abbastanza al giuoco, ed ho fatto una quantità di spese inutili pel primo dell' anno. (*l'abbraccia*) E ti assicuro che te lo desidero buono e felice.... Insomma, ecco qua venticinque luigi che pongo in questo cassettino; quando non ve ne sarà più, ne troveremo degli altri.

MAR. (*commossa*) Ottimo cuore! e dire che siate voi uno stordito, come vi solgon chiamare.... voi, che non foste mai per me che un amico, quello che pensa a vegliarmi, ad aver cura di me.....

GAS. Succede sempre così.... Adesso, sapete quel che faremo?

MAR. Dite.

GAS. Oggi è un tempo magnifico.... tu hai dormito otto buone ore; dormirai ancora un poco... dalle una alle tre farà un buon sole, verrò a prenderti, ti ravvolgerai bene in un buon sciallo, andremo a fare un giro in carrozza, e chi dormirà bene la notte prossima, sarà Margherita. Frattanto vado a visitare mia madre, che mi riceverà Dio sa come; sono più di quindici giorni che non la vedo... Farò colazione con lei, l'abbraccierò, e ad un ora sarò qui... Ti accomoda così?

MAR. Procurerò di aver la forza ....

GAS. L'avrai. Hai buona cèra. (*Nannina entra*) Entrate, Nannina, entrate; Margherita è svegliata.

SCENA II.

NANNINA, *e detti*.

MAR. Eri dunque molto stanca, mia povera Nannina?

NAN. Un poco, signora.

MAR. Apri la finestra e dà un poco di luce. Voglio alzarmi.

NAN. (*aprendo la finestra e guardando a sinistra*) Signora, ecco il dottore.

MAR. Buon dottore!... la sua prima visita è sempre per me. Gastone lasciate aperta la porta nell'andarvene... Nannina ajutami ad alzarmi.

NAN. Ma, signora....

MAR. Lo voglio.

GAS. A rivederci.

MAR. A rivederci, caro amico. (*prima di uscire, Gastone prepara il canapè con alcuni guanciali perchè Margherita vi si possa sdrajare. Ella si alza e ricade; finalmente sostenuta da Nannina, s' innoltra verso il canapè, il dottore entra a tempo per ajutarla a sedervisi*).

SCENA III.

MARGHERITA, NANNINA, IL DOTTORE.

MAR. Buon dì caro dottore; quanto siete buono pensando così a me di buon mattino!... Nannina, va a vedere se vi sono lettere.

DOT. Datemi la vostra mano. (*la prende*) come vi sentite?

MAR. Male e meglio! male di corpo, meglio di spirito Ieri a sera, ho avuto talmente paura di morire che ho mandato a chiamare un prete... È stato bene accolto, ve ne assicuro. Che bella cosa è la religione! Era trista, disperata, avevo paura della morte .... quell' uomo è entrato, ha discorso un' ora con me, e tristezza, disperazione, terrori rimorsi, tutto ha portato via con sè. Allora mi sono addormentata, e poc' anzi mi sono risvegliata.

DOT. Tutto va bene, signora, e vi prometto una bella e buona convalescenza pei primi giorni di primavera.

MAR. Grazie, dottore, della vostra promessa. È dover vostro di farmela. Quando Dio ha detto che la menzogna sarebbe un peccato, ha fatto un' eccezione pei medici, ed ha permesso loro

di mentire tante volte al giorno quanti ammalati visiterebbero. (*a Nannina che ritorna*) Che cosa arrechi?

NAN. Sono regali, signora.

MAR. Ah! sì, oggi è il primo di gennajo... Quante cose dall'anno scorso! Un anno fa a quest' ora, eravamo a tavola, cantavamo, dirigevamo all'anno che nasceva lo stesso sorriso che avevamo diretto all'anno decorso. Quando verrà il giorno, mio buon dottore, che rideremo ancora? (*aprendo gl' involti*) Un anello da parte di Saint-Gaudens. Ottimo cuore! Un braccialetto, da parte del conte di Giray, che me l'invia da Londra. — Qual grido manderebbe se mi vedesse nello stato in cui sono!... e poi dei dolci.... Or via, gli uomini non sono poi così smemorati come li credeva! Voi avete una sorellina, dottore?...

DOT. Sì signora.

MAR. Ebbene; recate questi dolci a quella cara fanciulla.... È tanto tempo che non ne mangio più! (*a Nannina*) Hai altro per me?

NAN. Ho una lettera.

MAR. Chi mai può scrivermi? (*prendendo la lettera ed aprendola*) Recate questo involto nella carrozza del dottore. (*leggendo*) «Mia buona Margherita,
« sono venuta venti volte per vederti, e non
« sono mai stata ricevuta; tuttavia non voglio
« che tu manchi di prender parte al più av-
« venturato avvenimento della mia vita; mi
« marito il primo di gennajo: questo è il re-
« galo del capo d'anno che Gustavo mi riser-
« bava; spero che tu non sarai l'ultima ad
« assistere alla cerimonia.... semplicissima, che

« avrà luogo alle nove del mattino, nella cap-
« pella di Santa Teresa, alla chiesa della Mad-
« dalena. — T'abbraccio con tutto il fervore
« d'un cuor felice. Nichette. » Vi sarà dunque felicità per tutti, fuorchè per me! Eh via, sono un'ingrata. — Dottore, chiudete quella finestra, ho freddo, e datemi da scrivere. Oh! i pochi istanti che ho ancora a vivere, dottore, lasciatemeli consacrare a coloro che amo. (*abbandona il capo fra le mani, ed il dottore mette il calamajo sul cammino*).

NAN. (*piano al dottore*) Ebbene, dottore?

DOT. (*scrollando il capo*) Sta molto male!

MAR. Credono ch'io non li oda... Dottore, rendetemi un servigio, consegnate passando, questa lettera alla chiesa ove si sposa Nichette, e raccomandate che non le sia consegnata se non dopo la cerimonia. (*scrive, piega la lettera e la suggella*). A voi, e grazie. (*gli stringe la mano*). Non dimenticatevi, e se potete tornate presto ... (*il dottore parte*).

SCENA IV.

MARGHERITA, NANNINA.

MAR. Ora, metti un po' in ordine questa stanza. (*s'ode il suono d'un campanello*) Hanno suonato, Nannina, và ad aprire. (*Nannina esce*).

NAN. (*ritornando*) È la signora Duvernoy, che vorrebbe vedervi.

MAR. Entri!

SCENA V.

PRUDENZA, *e dette.*

PRU. Ebbene, cara Margherita, come state questa mattina?

MAR. Bene, cara Prudenza, vi ringrazio.

PRU. Mandate via Nannina un momento; ho da parlare a voi sola.

MAR. Nannina, va un poco a mettere in ordine dall'altra parte; ti chiamerò quando avrò bisogno di te .... *(Nannina esce)*

PRU. Sì, ho a chiedervi un servizio, cara Margherita.

MAR. E quale?..

PRU. Siete in fondi?...

MAR. Sapete che da qualche tempo mi trovo in acque basse, ma, tuttavia dite, su.

PRU. Oggi è il primo dell'anno; ho delle spese a fare, mi occorrerebbero assolutamente duecento franchi: potete prestarmeli sino alla fine del mese?

MAR. *(alzando gli occhi al cielo)* Alla fine del mese?

PRU. Se v'incomoda...

MAR. Avevo qualche bisogno del denaro che mi resta ....

PRU. Allora non ne parliamo più.

MAR. Oh! che importa! aprite quel cassettino ..... Quanto vi è là dentro?

PRU. Cinquecento franchi.

MAR. Ebbene, prendetevi i duecento di cui avete bisogno.

PRU. Ed a voi basterà il resto?

MAR. Io ho quel che mi occorre, non datevi pena per me.

PRU. (*prendendo il denaro*) Ah! voi mi rendete un vero servigio.

MAR. Tanto meglio, cara Prudenza, tanto meglio.

PRU. Vi lascio; tornerò a trovarvi... Avete una cera migliore.

MAR. Infatti, sto meglio.

PRU. Presto verranno le belle giornate, l'aria della campagna terminerà di guarirvi.

MAR. Appunto.

PRU. (*nel partire*) Grazie di nuovo.

MAR. Mandatemi Nannina,

PRU. Sì, (*parte*).

MAR. (*sola*) Ecco delle speranze che mi costano duecento franchi.

NAN. (*ritornando*) È tornata a chiedervi denaro?

MAR. Sì.

NAN. E gliene avete dato?

MAR. È così poca cosa il denaro, ed ella ne aveva sì gran bisogno! diceva... Però ce ne occorre, dobbiamo far dei regali... Prendi questo braccialetto che mi è stato mandato e va a venderlo. Va e ritorna subito.

NAN. Ma intanto ....

MAR. Posso restar sola e non avrò bisogno di nulla; d'altronde non istarai un pezzo, sai dove sta il mercante, ha comperato abbastanza da me da tre mesi a questa parte. (*Nannina esce*).

SCENA VI.

MARGHERITA, *leggendo una lettera che si toglie dal seno.*

« Signora, avevo saputo il duello tra Ar-
« mando ed il signor di Varville, non però
« da mio figlio, perchè è partito senza nem-
« meno venire ad abbracciarmi. Il credereste?
« Vi accusava di quel duello e di quella par-
« tenza. La Dio mercè, il signor di Varville
« è già fuori di pericolo, e so tutto. Voi ave-
« te mantenuto il vostro giuramento persino
« al di là delle vostre forze, e tutte queste
« scosse hanno fatto crollare la vostra salute.
« Scrivo tutta la verità ad Armando. È lon-
« tano, ma ritornerà a chiedervi non solo il
« suo perdono, ma eziandio il mio; perchè
« io fui costretto a farvi del male e voglio
« ripararlo. Abbiate gran cura di voi, figlia
« mia, e sperate; il vostro coraggio e la vo-
« stra annegazione meritano un migliore av-
« venire, e lo avrete, sono io che ve lo pro-
« metto. Frattanto, abbiatevi l'assicurazione dei
« miei sentimenti di simpatia, di stima e d'af-
« fetto. — Giorgio Duval. — 15 novembre. »
Sono sei settimane che il padre d'Armando m'ha scritto questa lettera e che incessantemente la rileggo per trarne un po' di coraggio. Se ricevessi solo una lettera da lui! Se potessi aspettare sino alla primavera! (*si alza e si guarda nello specchio*) Come sono cam-

biata! Eppure il dottore mi ha promesso di guarirmi. Avrò pazienza. Ma poco fa con Nannina non pronunziava egli forse la mia condanna? L'ho udito, quando disse che stava molto male. Molto male! c'è ancora qualche speranza, c'è ancora qualche mese a vivere, e se frattanto Armando ritornasse, sarei salva. Il primo giorno dell'anno, il meno che si possa fare, è sperare. D'altronde ragioniamo. Se fossi in pericolo reale, Gastone non avrebbe il coraggio di ridere al mio capezzale, come faceva poco fa. Il medico non mi lascierebbe. (*alla finestra*) Che gioja nelle famiglie! Oh! il bel fanciullo, che ride e saltella recando i suoi balocchi; vorrei abbracciarlo, quel fanciullo.

NAN. (*avvicinandosi a Margherita, dopo d'aver deposto sul cammino il denaro da lei recato*) Signora....

MAR. Che hai, Nannina?

NAN. Vi sentite meglio quest'oggi, non è vero?

MAR. Sì; perchè?

NAN. Promettetemi d'esser tranquilla.

MAR. Cos'è successo?

NAN. Ho voluto prevenirvi.... una gioja troppo repentina è così difficile a sostenersi...

MAR. Una gioja, dicesti?

NAN. Sì, signora.

MAR. Armando, hai veduto Armando?... Armando viene a me!... (*Nannina fa un cenno d'affermazione, — Correndo alla parta*) Armando! (*egli comparisce pallido, ella gli si getta al collo e vi si avviticchia*) Oh! non sei tu, è impossibile che Dio sia così clemente, così buono!

ARM. Sono io, Margherita, io, a tal segno pentito, inquieto, colpevole che non osava oltrepassare la soglia di quella porta; se non avessi incontrato Nannina, sarei rimasto in istrada, a pregare ed a piangere. Margherita, non maledirmi! Mio padre m'ha scritto ogni cosa! Io mi trovava molto lontano da te, non sapeva dove andare per isfuggire al mio amore ed a' miei rimorsi... Sono partito come un pazzo, viaggiando notte e giorno, senza riposo, senza tregua, senza sonno, perseguitato da funesti presentimenti... vedendo da lontano la casa parata a nero.... Oh! se non ti avessi trovata, sarei morto, perchè sono io che t'avrei uccisa!... Non ho ancora veduto mio padre; Margherita, dimmi che tu perdoni a tutti e due... Oh! ti riveggo!

MAR. Perdonarti, amico mio? io sola ero colpevole!... Ma poteva io fare altrimenti? Io voleva la tua felicità, anche a costo della mia... Adesso però tuo padre non ci separerà più, non è vero? Non è più la tua Margherita d'una volta che ritrovi, ma sono giovane ancora, ritornerò ad esser bella, poichè sono felice... Tu dimenticherai tutto... Noi incominceremo a vivere da oggi.

ARM. Oh! no, non ti lascio più... Ascolta Margherita, noi partiremo all'istante, lascieremo questa casa... Non rivedremo più Parigi.... Mio padre sa ora chi sei... T'amerà come il buon genio di suo figlio... Mia sorella è maritata... L'avvenire ci appartiene.

MAR. Oh! parlami... parlami... Sento che gli spiriti mi si rianimano colle tue parole, che la sa-

lute in me rinasce col tuo amore... Lo diceva io stamane, che una sola cosa poteva salvarmi... Non la sperava più, ed eccoti! Oh! non perdiamo tempo, va, e poichè la vita scorre rapidamente dinanzi a me, l' arresterò nel suo passaggio... Non sai? Nichette si marita... Sposa oggi Gustavo.... La vedremo... Ci farà bene l' entrare in una chiesa... il pregar Dio, e l' assistere all' altrui felicità... Oh! quale sorpresa la providenza mi serbava pel primo dell' anno! Oh! ripetimi che m' ami.

Arm. Sì t' amo, Margherita, e l' intera mia vita t' appartiene.

Mar. Nannina, dammi quanto occorre per uscire.

Arm. Buona Nannina! Avete avuto molta cura di lei; oh! grazie!

Mar. Tutti i giorni parlavamo di te; perchè nessuno osava più pronunciare il tuo nome... È lei che mi confortava, che mi diceva che ritorneresti!... Ella non mentiva... Avrai veduto molti bei paesi... Li rivedremo insieme.

Arm. Che hai, Margherita, impallidisci!...

Mar. (*sforzandosi*) Nulla, mio caro, nulla! Capisci bene che la felicità non rientra così repentinamente in un cuore da gran tempo desolato... senza opprimerlo un poco.... La gioja è talvolta grave a sopportare quanto il dolore. (*siede abbandonando il capo all' indietro*).

Arm. Oh Dio! Margherita, parlami!... Margherita, te ne supplico!

Mar. Non temere; lo sai già, sono stata sempre soggetta a queste istantanee debolezze. Ma

passano presto; osserva, sorrido, sono forte! — E la sorpresa di vivere che mi soffoca.

Arm. (*prendendole la mano*) Tu tremi!

Mar. No, non è nulla!... Nannina, porgimi uno sciallo, un cappello...

Arm. (*con ispavento*) Oh Dio! oh Dio!

Mar. (*togliendosi con ira lo sciallo, dopo aver tentato d' uscire*) Oh! non posso! (*cade sul canapè*).

Arm. Nannina, correte a chiamare il medico.

Mar. Sì, sì, digli che Armando è ritornato, che voglio vivere, che bisogna che io viva... (*Nannina esce*) Ma, se questo ritorno non m' ha salvata, nulla mi salverà. Tosto o tardi, la creatura umana deve morire di ciò che l' ha fatta vivere. Io ho vissuto dell' amore, e ne muojo.

Arm. Dio non m' avrebbe fatto ritornare, perchè ti perdessi di nuovo. Margherita tu vivrai, è necessario!

Mar. Siedi presso di me.... il più presso possibile, mio Armando, ed ascoltami bene... Io ho avuto poco fa un momento di collera contro la morte. Me ne pento, essa è necessaria; è l'amo, poichè t' ha aspettato per colpirmi. Se la mia morte non fosse stata certa, tuo padre non t' avrebbe scritto di ritornare...

Arm. Ascolta, Margherita, non parlarmi più così, mi faresti impazzire... Non dirmi più che morrai, e dimmi anzi che non lo credi... che ciò non può essere... che non lo vuoi!

Mar. Quand' anche non lo volessi, amico mio, bisognerebbe pure che cedessi, poichè Dio lo vuole. Se fossi una santa fanciulla, se tutto

fosse casto in me, forse piangerei all' idea di lasciare un mondo ove tu resti, perchè l'avvenire sarebbe pieno di promesse, ed il mio passato me ne darebbe diritto... Me morta, tutto ciò che serberai di me sarà puro... Me vivente, vi saranno sempre delle macchie sul mio amore.... Credimi, Dio fa bene quello che fa....

Arm. (*alzandosi*) Ah! Margherita, io soffoco.

Mar. (*trattenendolo*) Come, dunque sarò io costretta a darti coraggio? Via, obbediscimi... Apri quel cassettino, prendivi un medaglione.... è il mio ritratto di quando ero bella!... L'aveva fatto fare per te... serbalo, sarà d'ausilio alla tua memoria... Ma se un giorno una bella fanciulla ti amerà e tu avrai a sposarla, come dev' essere.... come voglio che sia... e se ella troverà questo ritratto.... dille essere quello d' un' anima la quale, se Dio le permetterà di pigliar posto nel più oscuro angolo del cielo... prega Dio tutti i giorni per lei e per te... Se fosse gelosa del passato, come lo siamo spesso noi altre donne, se ti chiedesse il sacrifizio di questo ritratto .. faglielo senza timore e senza rimorso; sarà questo un atto di giustizia ed io in antecipazione ti perdono..., La donna che ama soffre troppo quando non si sente amata... Intendi, mio Armando, hai ben compreso?

SCENA VII.

NANNINA, *e detti, poi* NICHETTE, GUSTAVO *e* GASTONE.

Nichette entra spaventata, si fa coraggio però vedendo Margherita che le sorride, ed Armando ai suoi piedi.

NICH. Mia buona Margherita, mi avevi scritto che sei moribonda, e ti trovo sorridente ed alzata.

ARM. *(piano)* Oh! Gustavo, sono molto infelice!

MAR. Sono moribonda, ma sono altresì felice, e la mia felicità nasconde la mia morte... Eccovi dunque maritati.... Che cosa strana è questa prima vita, e che debb'essere la seconda!.... Voi sarete più felici ancora di prima. — Parlerete di me talvolta, non è vero? Armando, dammi la tua mano... Ti assicuro non essere difficile il morire, quando si è felici! (*Gastone entra*).

MAR. Ecco Gastone che viene a prendermi.... ho piacere di vedervi di nuovo, ottimo Gastone. La felicità rende ingrati; vi aveva dimenticato.... (*ad Armando*) Fu assai buono per me... Ah! è strano. (*si alza*)

ARM. Che cosa mai?

MAR. Non soffro più. Si direbbe che la vita rientra in me... provo un ben essere che non aveva

mai provato.... Ah! come mi sento bene! (*siede e sembra addormentarsi*).

GAS. Dorme!

ARM. (*inquietto, poi atterrito*) Margherita! Margherita! Margherita! (*manda un grido — E costretto di fare uno sforzo per istrappare la propria mano da quella di Margherita)* Ah! (*indietreggia spaventato*) Morta! (*correndo a Gustavo)* Mio Dio! Mio Dio! che ne sarà di me!.....

GUS. Ti amava assai, Armando, la povera donna!

NICH. (*inginocchiatasi*) Dormi in pace, Margherita! ti sarà molto perdonato, perchè hai molto amato!

FINE